

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

DON BOSCO



**LA FAMIGLIA
SALESIANA
RIPROPONE
DON BOSCO
ALLA CHIESA
E AL MONDO**

**DON BOSCO
CENTO ANNI
DOPO
1888-1988**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 4 LETTERE DAL MONDO
di Don Egidio Viganò
- 6 CRONACHE SALESIANE
- 10 VITA SALESIANA
La famiglia salesiana ripropone Don Bosco alla Chiesa e al mondo
- 12 PROGETTO AFRICA
Missione in Angola paese senza pace
di Gaetano Nanetti
- 16 VITA ECCLESIALE
Teologia per laici aperta ai problemi della nostra epoca
di G. N.
- 20 PASTORALE GIOVANILE
Scegliere la vita lavorando in colonia
servizio redazionale
- 24 VITA SALESIANA
Nel nome di Don Bosco e di Viktor Frankl
di Maurizio Nicita
- 29 PROTAGONISTI
Qualcosa di speciale che si chiama oratorio
di Giuseppe Costa
- 34 PASTORALE GIOVANILE
Vicino al Danubio con Don Bosco e i giovani
servizio redazionale
- 37 PROBLEMI EDUCATIVI
Orientarsi in una società che cambia
di Maria Galluzzo

RUBRICHE

I lettori scrivono, 3 - Cerchiamo di capire, 7 - Piggy di Del Vaglio, 8 - I nostri Santi, 41 - I nostri morti, 42 - Solidarietà, 43.



1 Settembre 1987
Anno 111
Numero 12

In copertina:
Il manifesto realizzato da
Armando Testa per il
centenario

i Lettori Scrivono

Interesse per Zefferino Namuncurà

Sarei lieta di conoscere dove potrei acquistare un libro che racconti la vita di Zefferino Namuncurà, il Venerabile figlio del cacico araucano. Nel frattempo, vorreste dirmi se è vero che è sepolto nella chiesa sull'Isola Tiberina? Mi pare fosse scritto anche su un recente Bollettino che ora non rintraccio.

Liliana Toriser

34133 Trieste, Via S. Francesco 70

Gentile Signora purtroppo non siamo in grado di poterLe offrire una aggiornata biografia del venerabile Zefferino Namuncurà. Le edizioni della sua biografia sono da tempo esaurite almeno in Italia. È sperabile che qualche editrice anche salesiana pensi a pubblicarla. Intanto possiamo dirLe che Zefferino Namuncurà è morto l'11 maggio del 1911 a Roma presso l'Ospedale dei Fatebenefratelli all'Isola Tiberina ma è sepolto a Fortin Mercedes in Argentina dove è considerato un grande apostolo e protettore. In molti pregano per una sua non lontana beatificazione. Lo facciamo anche noi.

Oggi compio 92 anni

Oggi, a Dio piacendo, compio 92 anni in discrete condizioni fisiche e mentali. Questi lunghi anni li ho trascorsi in non placide mollezze e, se il «Bollettino» me lo consente, vorrei riepilogarne alcuni momenti.

La mia gioventù l'ho trascorsa a Pisa dove ho compiuto gli studi fino a maestro elementare. Frequentavo i Salesiani nella sede centrale della città guidati da Don Bigano, poi nella sede regionale di San Marco diretta da Don Firenze Battelli. Per la mia attività nelle associazioni cattoliche, il fascismo, quale capostazione Ferrovie dello Stato, mi scaraventò in sedi disagiate e lontane da Pisa quali: Scorsetoli (Pontremoli), Ogliastro (Cilento) Salerno (malaria), Lendinara (Rovigo), Cogoleto (Savona). Da quest'ultima ebbi la facoltà di risiedere nella vicina cittadina di Varazze dove mio figlio Vincenzo frequentò le scuole dei Salesiani dove insegnava il fervido discepolo prof. Nocelli da me conosciuto a Pisa. La figlia Angela frequentava le «boschine», le vostre suore. Aggiungo

purtroppo che a 20 anni di età il mio caro figlio venne ucciso dai tedeschi durante la lotta di liberazione cui partecipava con entusiasmo.

Durante la grande guerra 1915-1918, io, quale ufficiale di artiglieria, presi parte a vari fatti d'arme, uno di questi fu per me altamente drammatico. Ecco: durante la marcia verso Trento nei pressi di Borgo Val Sugana, la batteria di cannoni da 75 mm di cui ero comandante venne centrata da una potente granata austriaca che oltre a distruggere due cannoni causò l'istantanea morte di 3 soldati e il ferimento di altri, tutti a me vicini. Io, illeso, nella tasca interna della giacca portavo l'effigie di Sant'Antonio. La mostrai ai superstiti, e tutti: Miracolo, tenente!!! Successivamente anche la permanenza in zone malariche dell'Albania non influirono per niente sulle mie condizioni fisiche; tornai a casa sano e salvo.

Ora vivo a Viareggio con la moglie, 4 figli sposati vivono nella vicinanza; abito vicino alla parrocchia officiata dal solerte parroco Don Roberto Picchi. La stessa è intitolata a San Giovanni Bosco. Ho sempre vicino il ricordo del Santo.

Porgo i miei più cari saluti ben augurando a tutte le vostre organizzazioni.

Nuti Roberto - Cav. di VV.
Via Genova, 11 - 55049 Viareggio (LU)

A favore del nucleare

La lettera scritta da Filippo Paliotta alla redazione del Bollettino sul «nucleare» (B.S. 1/1/87 anno 111, n. 7) mi ha spinto a scriverLe per esporre, al riguardo, alcune mie riflessioni.

Fino all'incidente di Chernobyl, ero un acceso sostenitore delle c.d. energie alternative, ma da allora ho cambiato la mia posizione, perché, avendone discusso in classe con i miei Professori, ho dovuto constatare che il «nucleare» è la soluzione meno pericolosa. Infatti, occorre dire che le uniche fonti alternative, per ora, in grado di sostituire il «nucleare» sono il petrolio ed il carbone e queste due, alla lunga sono sicuramente più dannose dell'atomo; basti pensare all'«effetto serra»; alle piogge acide, alle mutazioni climatiche mondiali. Il nucleare, invece, se utilizzato con tutte le cautele necessarie non arreca tali disastri ecologici, in quanto è noto che le scorie radioat-

tive sono, ormai, riciclabili e che il tasso di radioattività riscontrabile nei dintorni delle centrali nucleari è insignificante, cioè inferiore o uguale alla radioattività naturale dell'atmosfera. Inoltre la stessa tragedia di Chernobyl ha dimostrato che la nube radioattiva fuoriuscita non conosce frontiere e, avendo noi delle centrali nucleari straniere proprio ai nostri confini, siamo ugualmente sottoposti ai pericoli del nucleare, senza goderne alcun vantaggio. Considerando anche il fatto che l'Italia deve importare energia elettrica dall'estero, perché le nostre centrali tradizionali sono insufficienti e che le centrali solari sono tutt'ora in fase sperimentale e che, in ogni caso, forniscono un'energia troppo debole per sostituire le altre, ci vuol poco a concludere che le centrali nucleari sono il male minore per una società in cui la domanda interna di energia continua a crescere.

Luigi Marini, Via S. Pellico 24, 10125 Torino

Ma perché non lanciare il BS nelle edicole?

Ho visto che dal mese di aprile il BS ha aumentato il numero delle pagine ed è migliorato tecnicamente (cellofan e carta). Ma perché non vi decidete a lanciarlo anche nelle edicole? Perché non c'è una migliore distribuzione? Gli articoli sono ben fatti e da un punto di vista redazionale non mi pare che il giornale sia da buttare. Tutt'altro!

Giorgio Menegascchi, Venezia

Non inviate poesie da pubblicare

Dopo la pubblicazione della poesia del sig. Giovanni Fiore numerosi lettori-poeti hanno inviato loro composizioni. Ringraziamo tutti ma purtroppo per ovvi motivi redazionali e di spazio non possiamo pubblicarle. Nel complimentarsi con quanti esercitano questa... nobile arte letteraria, il BS invita a non inviare più poesie.

Questa rubrica è fatta per esprimere le opinioni e le proposte d'interesse generale dei lettori. Non è giusto togliere spazio per il dibattito e la puntualizzazione. Con l'occasione si invitano i lettori ad inviare lettere brevi e possibilmente scritte a macchina.

Lettere dal Mondo

Don Viganò ci parla



35 MINUTI PER LE DONNE

Minorca è una piccola e bella isola delle Baleari, ricca di storia, d'invasioni e, ora, di tranquillità. In essa spunta ogni giorno il primo sole della Spagna. Ciudadela, come dice il nome, è una cittadina sorridente e simpatica.

Lì ho avuto la fortuna di vivere con intensità l'inizio dell'Anno mariano, il 7 giugno, in un tempio dell'Ausiliatrice: il primo di tutta la regione iberica, costruito nel secolo scorso.

La gente professa una sincera devozione alla Madonna. Nel centro dell'isola, sulla montagna più alta, si erge un antico santuario a Lei dedicato.

La religiosità mariana degli isolani commuove e fa meditare. Coincide con quanto ho potuto constatare in tanti e famosi santuari della Madre di Dio in Francia, nel Portogallo, nel Belgio, nella Germania, nella Polonia, in Italia, a Nazareth e in ognuno dei Paesi dell'America Latina: penso, per esempio, a Guadalupe nel Messico, a Chiquinquirà nella Colombia, a Luján in Argentina, a Maipú nel Cile e, in Brasile, al grande santuario dell'Aparecida.

In tutti i continenti c'è una costellazione di centri mariani che testimoniano il realismo cristiano della

storia della salvezza. Non ideologie, ma persone: Gesù al centro, e poi Maria con il ruolo storico di Seconda Eva.

Oggi si assiste nel mondo al fenomeno del femminismo.

Senza dubbio uno dei tanti segni dei tempi è la «promozione della donna». Ebbene: per poterne sviluppare i valori ed esorcizzarne i pericoli c'è bisogno di una sensibilità antropologica, illuminata dalla fede nel Cristo e che non stacchi il suo sguardo da Maria. Nel femminismo, infatti, non è illusorio il pericolo di deviazioni e di riduzionismi generati da una falsa ispirazione mascolinista, che sottovaluta specifici aspetti vincolati alla dignità della donna: la sacralità della famiglia, la fecondità dell'amore, la cura della vita, la cultura della pace, i compiti dell'educazione, i sentimenti del cuore, i sacrifici della fedeltà, i dettagli della bontà, il vivo senso della complementarietà, l'acutezza dell'intuizione, la gentilezza della donazione.

In una società «secolarizzata» o «rivoluzionaria» tutti questi valori sono posposti all'efficienza e alla violenza.

Si è detto che con il Vaticano II è scoccata «l'ora del laicato».

Ebbene: a Minorca parlando ai devoti dell'Ausiliatrice mi è scappato di dire che ben 35 dei 60 minuti di quell'«ora del laicato» spettano alle donne.

Già Paolo VI insistette sulla convenienza di mettere

in vista gli aspetti antropologici della femminilità di Maria (cfr. «*Marialis cultus*», 1974): il suo «consenso attivo e responsabile alla soluzione non di un problema contingente ma all'opera dei secoli», la sua verginità aperta ai valori dello stato matrimoniale, il suo coraggio non di «donna passivamente remissiva» bensì di collaboratrice di un Dio «vindice degli umili e degli oppressi», la sua fortezza «che conobbe povertà sofferenza fuga ed esilio»; la sua maternità non «gelosamente ripiegata sul proprio Figlio» ma aperta al bene comune di tutti; la sua operosa solidarietà con la parente Elisabetta e con gli sposi di Cana; la sua delicata e amorevole fedeltà a Giuseppe; la sua praticità nel quotidiano familiare; la sua religiosità che ha scalfato le vette supreme della fede: «Coei che ha creduto!».

Se passiamo in rassegna alcuni degli attuali «segni dei tempi», scopriamo l'urgenza che le donne diventino straordinariamente capaci, oggi, di promuovere i valori più autentici della loro femminilità.

La «socializzazione», se interpretata solo con un'ottica maschile, porta a una democrazia unidimensionale che sopprime i ruoli vitali della famiglia, adultera i fondamentali problemi dell'educazione e prescinde dall'apporto di complementarietà proprio delle differenti vocazioni.

La «personalizzazione», se vista solo da quell'angolatura mascolinista, interpreta riduttivamente le

ricchezze della sessualità, la loro ordinazione alla vita e il peculiare influsso che esercitano sulla psicologia degli individui e sui ruoli sociali.

La «secolarizzazione», da quell'ottica parziale, disasce le funzioni del cuore, gli stimoli di trascendenza dei sentimenti e il bisogno di ideali, credendo di poter sostituire le scienze alla religione e i vantaggi della tecnica ai richiami della mistica.

La «liberazione», se si parte da quell'angolatura unilaterale, si concentra solo sulle strutture per demolirle con i metodi della violenza.

L'«inculturazione», a sua volta, tenta semplicemente di inserire i nuovi valori in modelli culturali antiquati e sprovvisti della luce di Cristo, oppure in progetti post-cristiani marcati da visioni ideologiche restrittive; la conseguenza di tali miopie penalizza soprattutto la dignità della donna e gli autentici valori della femminilità, indispensabili per una cultura più matura e più umana.

Anche l'«accelerazione della storia» suole rinchiudere gli interessi delle persone (soprattutto dei giovani) nei mille richiami dei singoli minuti, senza una tessitura del tempo con la sua testimonianza di ciò che è permanentemente valido, favorendo la smania dell'effimero che addormenta la capacità di scelta di progettazione e di costanza propria delle grandi personalità.

I segni dei tempi sono, senz'altro, una preziosa caratteristica della nostra epoca storica; ma se vengono interpretati riduttivamente segnano una involuzione nell'ordine dei valori e possono dare origine a una cultura della morte.

Non credo sia, dunque, esagerato parlare, nell'ora del laicato, dei 35 minuti per le donne.

E c'è ancora un aspetto da sottolineare nella figura della Vergine Madre: per la donna e per tutti.

Si tratta della capacità di intuizione della fede. La testimonianza di Maria ci ricorda l'importanza di saper scoprire la presenza dello Spirito Santo nella storia e nella vita di ognuno: la Sua potenza è creatrice e suscita sorprese con eclatanti novità per la crescita del bene.

A Nazareth la Vergine credette all'iniziativa dello Spirito Santo; così è cambiata la sorte dell'uomo.

Oggi si programma tutto, cercando di ridurre al minimo le frontiere dell'imprevedibile: purtroppo spesso lo si fa «ateisticamente».

L'anno mariano ci ricordi l'importanza della donna nell'ora del laicato e la centralità della fede per perforare la superficie degli eventi e trovare il tesoro dello Spirito.

Le donne, con i loro 35 minuti, ci dovrebbero aiutare di più.

don Egidio Viganò



Cronache Salesiane

NICARAGUA

Obando y Bravo contro le ingerenze straniere in Nicaragua e gli «imbrogli degli ipocriti»

Con una lettera pastorale dal titolo, molto significativo: «Ipocriti, perché cercate di imbrogliarmi?», il cardinale Obando y Bravo, Primate del Nicaragua, ha coraggiosamente denunciato i tentativi messi in atto dal regime sandinista, utilizzando i mezzi di comunicazione di massa statali, di gettare discredito sull'Episcopato nicaraguense. Ne pubblichiamo uno stralcio, per sottolineare la difficile condizione in cui vive la Chiesa del Nicaragua.

«Si fa appello alla nostra autorità morale e alla nostra condizione di guide spirituali di un popolo per esigere da noi una dichiarazione contro l'aiuto nordamericano agli insorti antisandinisti, ma l'intenzione che muove il regime, i mezzi di comunicazione statali e le organizzazioni di massa del sistema, non è diretta a sollecitare un nostro orientamento di ordine morale, bensì una presa di posizione politica su un argomento delicato da strumentalizzare poi a fini propagandistici. Lo dimostra il fatto che in varie occasioni il nostro Episcopato si è già dichiarato contro ogni ingerenza straniera, sia statunitense che sovietica. Di questo orientamento si è impedita la divulgazione, mentre alla dichiarazione che oggi ci viene sollecitata si darebbe invece risonanza internazionale a scopi di propaganda, soprattutto per influenzare le decisioni del Congresso degli Stati Uniti».

Dove sta l'imbroglio di cui parla il Cardinale? È lo stesso Porporato a coglierlo con chiarezza: «Se dichiarassimo di accettare l'aiuto militare agli insorti, potrebbero perseguirci come traditori della Patria; se ne parlassimo contro riuscirebbero a farci prendere una posizione politica e ciò ci squalificherebbe automaticamente come pastori di tutto il popolo; se non dicessimo niente, il

nostro silenzio sarebbe interpretato come una silenziosa complicità. Oggi, in Nicaragua, ogni dissidente della causa sandinista può essere emarginato dalla legge mediante insidiose distorsioni della verità. L'Episcopato nicaraguense ha già espresso la sua posizione, quando ha detto: «È urgente e decisivo che i nicaraguensi, liberi da ingerenze e ideologie straniere, trovino una via d'uscita dall'attuale situazione di conflittualità, di cui approfittano potenze straniere per continuare lo sfruttamento economico e ideologico della nostra Patria, considerandoci una pedina dei loro giochi. Oggi la maggior parte del popolo del Nicaragua vive timoroso del presente e insicuro del proprio avvenire. Sperimenta profonda frustrazione e invoca la pace e la libertà, però la sua voce non è ascoltata. Giudichiamo condannabile ogni forma di aiuto, qualunque sia la sua fonte, che conduca alla distruzione, al dolore, alla morte nelle nostre famiglie, all'odio e alla divisione tra i nicaraguensi. Optare per l'annientamento del nemico come unica possibile via d'uscita verso la pace, è optare inevitabilmente per la guerra. La Chiesa propone come unica soluzione vera la riconciliazione mediante il dialogo». Questo testo ha subito la censura del governo sandinista. Ci chiedono ora di dichiararci contro l'aiuto americano alle forze ribelli. Male agirebbe un padre se di fronte a due figli che lottano a morte fra loro, cercasse di disarmarne uno soltanto, senza prima promuovere la riconciliazione e il dialogo per disarmare entrambi».

ITALIA

Inaugurata a Torino-Agnelli la nuova sede degli exallievi

Domenica 12 Aprile 1987 si è svolto presso l'Istituto E. Agnelli di Torino, il tradizionale Convegno Annuale, circa 450 i presenti, numerosi i giovani.

Punto saliente dell'Incontro, l'inaugurazione della Sede Exallievi completamente rinnovata per merito del Direttore D. Remo Paganelli, e



Nella foto:
I numerosi presenti
all'inaugurazione della nuova
sede degli exallievi

intitolata all'indimenticabile D. G. Battista Biancotti, primo Direttore della Scuola.

Dopo la S. Messa concelebrata dall'Ispettore D. Luigi Testa, nella nuova Sede è stato benedetto un quadro raffigurante il volto di D. Biancotti, opera dei due Ex. Mario e Luigi Lanza.

Presenti alla cerimonia, oltre all'Ispettore, i due nipoti di D. Biancotti Augusto e Roberto, D. Bruno Delegato Ispett., il Cav. Livio Davico Presidente Ispett., il Direttore e molti Exallievi.

La stamperia di Don Bosco e... un exallievo

Il settimanale torinese «Il nostro tempo» del 3 maggio 1987 ha riportato le seguenti informazioni che volentieri riportiamo.

Una serie incredibile di coincidenze ha permesso a Ernesto Saroglia di ritrovare, sparsi per il Piemonte, lo «strettoio» con cui Don Bosco iniziò la sua scuola di legatoria (nel 1854) e la tagliacarte e il torchio con cui iniziò la scuola di tipografia (nel 1862). Ecco come le racconta lui stesso.

«Nel 1961 le suore salesiane di Nizza Monferrato volevano cambiare la loro vecchia macchina tagliacarte con un'altra più efficiente. Però non avevano i mezzi per pagarla e non se ne fece nulla. Ma un'anziana suora mi rivelò che il loro vecchio tagliacarte era stato donato dalle suore di Maria Ausiliatrice. Sul momento non ci feci

Cerchiamo di capire

SOLIDALI OLTRE GLI STECCATI

caso, ma due anni dopo, queste ultime mi chiesero a loro volta di sostituire il loro tagliacarte, un Nebiolo manuale del 1908; il precedente l'avevano regalato alle consorelle di Nizza Monferrato. Allora capii: era quello della prima scuola tipografica di don Bosco. Mi precipitai a Nizza, regalai alle suore un tagliacarte moderno, e ritirai l'altro».

«Subito dopo presi a dar la caccia al torchio tipografico del Santo. E il 14 novembre 1964 il direttore della scuola tipografica salesiana, prof.

Martinengo, mi indirizzò a un vecchietto ultranovantenne, che alloggiava a Valdocco da una vita. Questi mi spiegò che il torchio di don Bosco era stato venduto nel 1914 alla tipografia Ajani & Canale, per 100 lire. Il figlio di Canale ricordò che il padre l'aveva regalato ad un istituto nel Canavese; mi rivolsi allora al direttore della tipografia delle Olivetti di Ivrea, Carlo Carena. Il quale, dopo un anno di ricerche, rintracciò il torchio, che si trovava presso l'Istituto Artigianelli di Ivrea: ci andai e lo acquistai».

Nel 1985 iniziai a ricercare qualche cimelio della legatoria di don Bosco, ma non sapevo da che parte incominciare. La mattina del 25 ottobre mi fermai a Maria Ausiliatrice, e feci un discorsetto a don Bosco, come sempre mi capita quando sono in difficoltà. Tre giorni dopo la famiglia Tallone di

In Israele, a 25 chilometri circa a nord di Gerusalemme, esiste da parecchi anni un insediamento pacifico ebraico-arabo-cristiano, «Neve Shalom». Ad esso l'Associazione tedesco-occidentale per la collaborazione giudaico-cristiana ha assegnato quest'anno la medaglia «Buher Rosenzweig»: sono stati premiati i rappresentanti della comunità, il monaco domenicano fondatore di «Neve Shalom» Bruno Hussar, la direttrice ebrea della «Scuola di pace» che funziona nel villaggio, Nava Sonnenschein, il direttore musulmano della scuola media, Abed Najar.

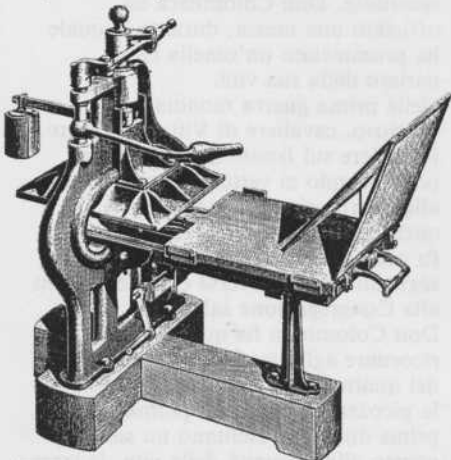
A Torino, poche settimane fa, è stato deciso di organizzare, durante un convegno promosso dalla «Casa delle Donne», un «Campo internazionale di pace» formato e gestito da donne, in Libano e nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza «per rompere — si è dichiarato — la catena dell'impotenza e dell'omertà». Una delegazione si recherà sui luoghi (lo ha scritto in un servizio «La Stampa», uno dei pochi giornali che si è interessato all'avvenimento) per vedere quali siano le concrete possibilità di realizzazione del progetto.

Partendo dall'importanza del ruolo delle donne nel Libano e nei territori occupati (si muovono e possono lavorare più facilmente fuori dai campi, hanno acquisito autonomia e consapevolezza di proprie funzioni civili, sono maturate culturalmente e intellettualmente), si è tessuto un filo di solidarietà fra donne libanesi, palestinesi, israeliane, egiziane, greche, italiane e un sempre più netto rifiuto della spirale di violenza e di morte. Non a caso le testimonianze più drammatiche sulla vita nei territori occupati sono state di Felicia Langer, avvocato e vicepresidente della Lega israeliana dei diritti civili e umani, e che coraggiosamente difende, con un'altra collega, gli imputati palestinesi.

Sono due piccoli, forse piccolissimi segni, ma che inducono a sperare «contro ogni speranza». Perché anche questo vogliamo, dobbiamo cercare di capire: la tenacia di chi si batte per modi di esistenza più umani; e vogliamo, dobbiamo cercare di offrire la nostra solidarietà (come possiamo: pregando, per esempio) a quanti operano per strappare alla guerra e alla rappresaglia le ragioni della pace e della riconciliazione. C'è qualcuno che pensa, soffre e ama di fronte al milione di morti che sta costando la guerra fra Iran e Irak; all'atmosfera di reciproco odio e sospetto che avvelena il Medio Oriente e che conduce a situazioni apparentemente inestricabili come quella libanese e, non tanto dissimile, l'altra dell'occupazione israeliana di terre arabe; all'invasione e alla guerriglia, poco più a est, provocata dall'Unione Sovietica in Afghanistan; ai venti di conflitti che spirano nel Golfo Persico per improvvise iniziative di una parte o dell'altra, alimentate da intolleranze religiose o da mal compresi interessi economici o di prestigio.

Ciascuno di noi può fare. Come i sessanta membri della Comunità Neve Shalom, come le donne che pensano al «campo internazionale di pace». Perché il rispetto, la comprensione dell'altro si concretano in gesti, ma nascono nel profondo di ognuno dei nostri cuori.

Angelo Paoluzzi



Nel disegno:
Torchio tipografico tipo
«Stanhope» con cui don
Giovanni Bosco iniziò nel 1862
la prima Scuola tipografica
salesiana

Alpignano, nota come curatrice di preziosi libri d'arte, mi donava il grande strettoio per legatori, tutto in legno (viti comprese), che don Bosco aveva utilizzato agli inizi della sua scuola di legatoria e che trent'anni dopo aveva usato con i suoi ragazzi all'Esposizione di Torino del 1884».

«Domenica 6 aprile 1986, a Valdocco, vi è stato un raduno di ex allievi, ho incontrato il prof. Coden, della scuola grafica Salesiana di Verona, il quale mi ha portato 8 fotografie della scuola di don Bosco riguardanti la stereotipia, la composizione, la legatoria, la fonderia di caratteri e la

Cronache Salesiane

tipografia. Ha attirato la mia particolare attenzione quest'ultima, datata 1882. Si osserva che l'illuminazione è a gas, si vedono due file di macchine da stampa ma non è visibile con quali mezzi vengano azionate. Supponendo una trasmissione con cinghie e puleggie posta sotto il pavimento, mi chiesi però quale energia venisse utilizzata per far girare la trasmissione. All'archivio Storico del Comune di Torino è stata trovata una planimetria del percorso e degli utilizzatori del canale «Ceronda», derivato da una preesistente derivazione dell'ex Molino di Altesano a Venaria Reale, ultimato nel 1871. Dalla piantina, redatta nel 1898, risulta che erano dieci le ditte allacciate con regolare concessione, e diciannove senza autorizzazione, tra queste ultime i Salesiani. Resta da stabilire come furono fatte girare le macchine dal 1862 al 1871: forse a mano, forse con una macchina a

vapore o con un motore a gas illuminante».

«Una settimana fa, dovevo spedire un torchio all'esposizione di Grafica (GEC) che si apre sabato 2 maggio alla Fiera di Milano; mi sono recato nel magazzino del Politecnico, ed ho scoperto che i due contrappesi in ferro erano stati rubati. Non c'era più tempo per fabbricarne di nuovi. Quella notte ho sognato don Bosco, che mi ha detto: "Ti aspettano alla scuola tipografica Paravia". Al mio risveglio ho pensato a lungo a quelle parole, poi sono andato alla scuola, in via del Carmine, dove ho insegnato per 45 anni, e qui ho trovato un torchio con due contrappesi simili a quelli che cercavo; e li ho avuti in prestito per l'esposizione. Tutte coincidenze? Forse. Io credo che don Bosco si stia servendo di me da parecchi anni, per riportare alla luce i suoi vecchi laboratori...».

M.T.

Ricordati a Genova i 90 anni di don Vincenzo Colombara

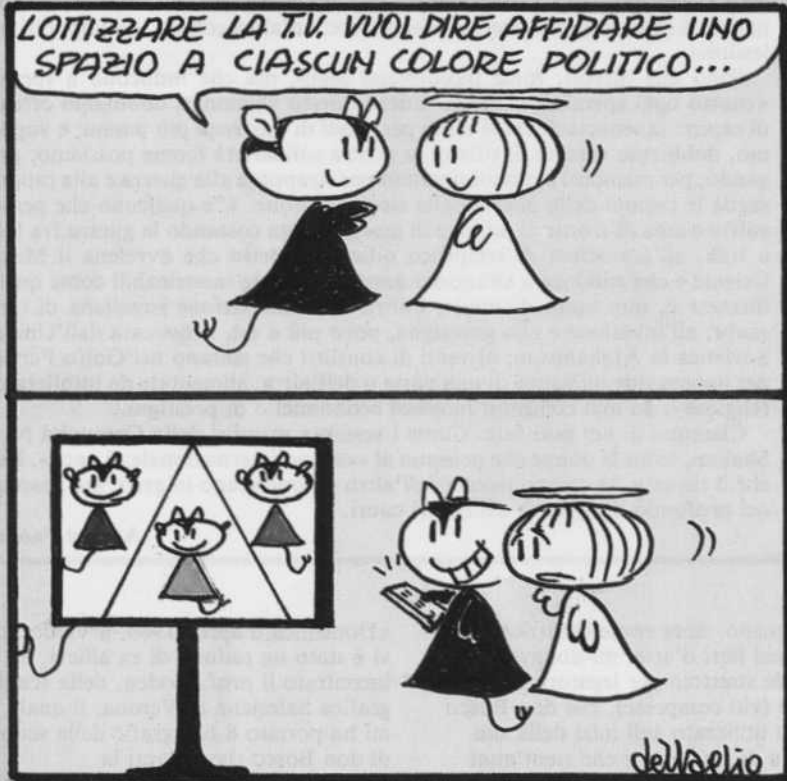
Don Vincenzo Colombara, cappellano del gruppo degli alpini insignito di medaglia d'oro, «Antonio Cantore», ha compiuto novant'anni. La ricorrenza è stata festeggiata dagli appartenenti al gruppo alpini sampierdarenese presso la parrocchia



Nella foto:
L'avvocato Mauro Gori, socio della «Antonio Cantore», consegna la stola sacerdotale a Don Colombara

di Don Bosco, dove risiede l'anziano sacerdote. Don Colombara ha officiato una messa, durante la quale ha pronunciato un'omelia ed ha parlato della sua vita. Nella prima guerra mondiale il religioso, cavaliere di Vittorio Veneto, fu furiere sul fronte italo-austriaco provvedendo ai vettovagliamenti ed alla distribuzione di sigarette. A quell'epoca aveva vent'anni. Nel 1923 fu ordinato sacerdote e negli anni seguenti ricoprì diverse cariche in seno alla Congregazione salesiana. Don Colombara ha quindi voluto ricordare agli amici alpini il significato dei quattro loro distintivi: l'alpestock, la pizzozza, la corda, la piuma: le prime due rappresentano un simbolo contro alle avversità della vita, la terza significa che occorre costruire fraternità, l'ultima vuol ricordare che occorre puntare sempre alla vetta, soprattutto a quella del cielo. Il vecchio sacerdote ha concluso

PIGYY di DEL VAGLIO



spiegando che non intende andare in pensione; ogni giorno resta infatti per ore e ore nel suo confessionale in attesa dei fedeli. «Il confessionale — ha detto Don Colombara — è la mia garitta».

Gli amici alpini della sezione Cantore hanno regalato al sacerdote, in occasione del suo compleanno, una stola sacerdotale ed il gioco della tombola: il sacro e il profano. «La tombola, ha spiegato il capogruppo dell'«Antonio Cantore» Sergio Buzzi, significa che Don Colombara ha fatto... 90». Don Colombara ha ringraziato commosso e quindi ha donato, a sua volta, la tombola al gruppo «Anziani-giovani» della sezione, che raggruppa gli iscritti di circa 70 anni d'età. «Sono i miei "quasi coetanei" — ha detto il sacerdote — e spero che giocando alla tombola si divertano pensando a me».

d.f.

Il comune di Castelnuovo Don Bosco lancia un concorso

In occasione dell'anno centenario della morte di Don Bosco la cittadina dove nacque il Santo ha indetto un concorso di arti visive aperto a tutti i giovani dai 15 ai 25 anni di età residenti nella Regione Piemonte. Il concorso — le adesioni si raccolgono fino al 31 dicembre 1987 presso l'Assessorato alla Cultura del comune di Castelnuovo Don Bosco — ha per tema: «Don Bosco, la sua terra, i giovani».



Il card. Sin a Palermo con gli emigrati filippini

I numerosi emigrati filippini che lavorano in Sicilia sono affluiti a Palermo da numerose località dell'isola per incontrarsi con il cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila. L'incontro si è svolto per iniziativa della commissione episcopale siciliana per il lavoro diretta da don Salvatore Naselli, e con la collaborazione del T.G.S. Don Bosco «Philippines club». Sono intervenuti il cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo e il sindaco della città Orlando. È stato un incontro affettuoso e commovente. Lontani dalla loro terra, che sono stati costretti ad abbandonare a causa delle condizioni di miseria che regnano in molte regioni dell'arcipelago, i filippini hanno visto nel cardinale Sin un segno di speranza e di fiducia. Il Porporato è infatti universalmente noto per il coraggioso appoggio dato a Cory Aquino nella sua battaglia contro il dittatore Marcos, una battaglia che ha riportato la democrazia nelle Filippine e avviato un processo di riforme destinato a dare al Paese maggiore stabilità politica e prospettive di sviluppo economico. La manifestazione si è

Nelle foto:

A sinistra le bambine dell'Istituto Mazzarello di Palermo mentre danzano in costume filippino

A destra il cardinale Sin con un gruppo di compatriote filippine



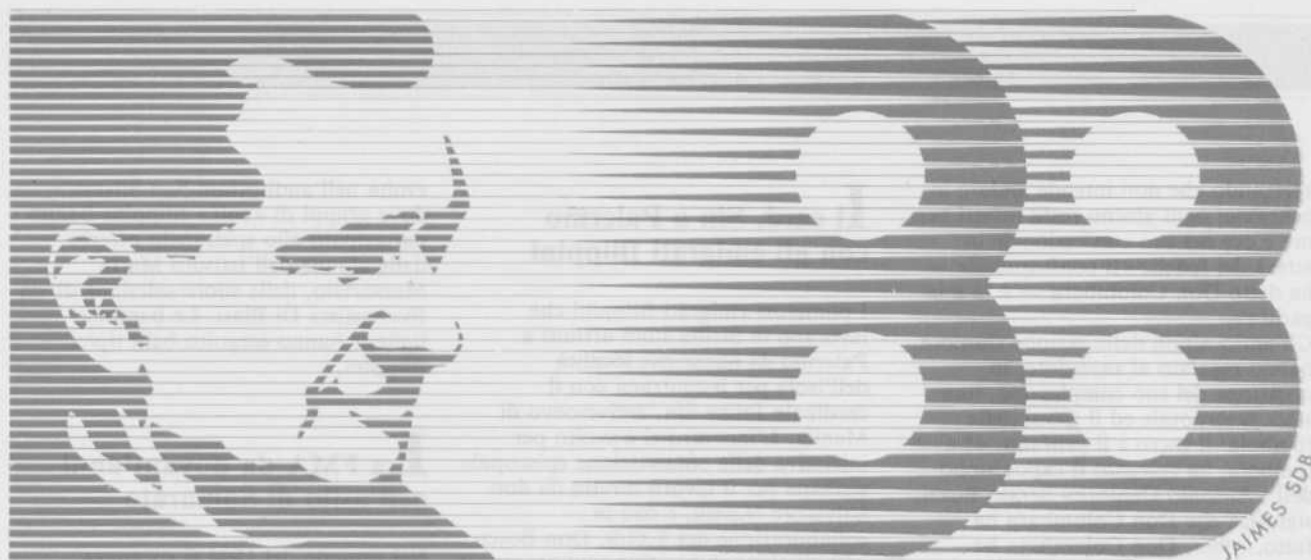
svolta nell'auditorium San Silvestro, dove gruppi di «colf» filippine hanno partecipato allo spettacolo offerto dalle alunne dell'Istituto Maria Mazzarello, delle suore salesiane di via Evangelista Di Biasi. Le bambine italiane hanno eseguito balli tipici filippini.

La FMA da novant'anni nell'asilo di Samarate

Nel gennaio del 1894 si spegneva Giacomo Macchi, che, per testamento, legava i suoi beni all'istituzione di un asilo destinato ad ospitare «bambini d'ambo i sessi appartenenti a famiglie povere, domiciliate e dimoranti a Samarate, provincia di Varese, di età compresa fra i tre e i sei anni». Ad essi doveva essere somministrata giornalmente «una minestra nella misura adatta alla loro età». Novant'anni fa, nel 1897, l'asilo cominciò a funzionare, curato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice giunte dalla Casa Madre di Nizza Monferrato.

Per ricordare l'avvenimento, si è raccolta a Samarate, nella scuola materna «Macchi-Ricci», una folla di autorità e di amici.

L'Amministrazione civica, rappresentata dal sindaco Portalupi, dal vicesindaco geom. Maiella e dagli assessori Mazzucchelli e Piacentini, ha offerto una artistica ceramica con significative parole di ringraziamento «a coloro che dal lontano 1897 seppero mettere a disposizione le proprie energie e la propria presenza per il bene della comunità samaratese». Una solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal salesiano don Tarcisio Strappazzon, ha voluto esprimere il ringraziamento al Signore per il dono della presenza delle Figlie di don Bosco. Parole di gratitudine sono state pronunciate dal Parroco e dal nuovo Coadiutore don Donato Pastori. Poesie, ricordi, letture, rievocazioni hanno reso familiare l'incontro, cui hanno preso parte anche anziani allievi della scuola materna, ai quali ha rivolto affettuose parole la direttrice della casa salesiana suor Giannina Testa. Hanno inviato messaggi il cardinale Carlo M. Martini e il Rettor Maggiore don Viganò.



LA FAMIGLIA SALESIANA RIPROPONE DON BOSCO ALLA CHIESA E AL MONDO

L'esempio, a livello regionale, del Triveneto. Ma anche nei piccoli centri le iniziative si moltiplicano.

Roma, settembre - L'intero mondo salesiano è in gran fermento. I giorni passano celermente, e l'evento del centenario — «Don Bosco 88» — si avvicina a velocità sempre più sostenuta. Le iniziative che pochi mesi fa erano solo sulla carta, sono ormai entrate in cantiere, vanno prendendo corpo, hanno i contorni più netti dell'esecuzione pratica. E non soltanto sotto il profilo organizzativo, ma anche dei contenuti.

Tanta attività porta a formulare una considerazione preliminare e possiamo ricavarla da una relazione che don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore e presidente della Commissione centrale di coordinamento «DB 88», ha tenuto ad un incontro delle Commissioni diocesane del Triveneto per le celebrazioni centenarie. «L'invito del Rettor

Maggiore — ha detto don Scrivo — è arrivato al cuore della Famiglia salesiana perché essa già sentiva il bisogno di celebrare don Bosco nella forma che lo stesso Rettor Maggiore ci ha indicato. Ciò che sta avvenendo nelle varie Ispettorie, nelle varie nazioni non è un fatto puramente organizzativo di risposta a una struttura, ma rivela qualcosa di più profondo: il bisogno di confrontarsi con Don Bosco per sentire e far vedere alla Chiesa e al mondo che Don Bosco è vivo nella misura in cui noi siamo uniti per portare avanti il suo progetto apostolico».

Don Scrivo ha manifestato queste sue impressioni sull'andamento della preparazione a «DB 88» non in base ai «sentiti dire», bensì per esperienza diretta, dopo aver compiuto numerosi viaggi

che l'hanno portato nei più diversi Paesi dei vari Continenti. Ovunque il coinvolgimento è globale, vede l'impegno di sacerdoti, suore, laici. E ciò avviene sulle linee di un criterio dettato dalla Commissione centrale e diretto a unire, sul piano organizzativo, le due realtà del decentramento e del coordinamento. Il decentramento è attuato a livello mondiale, ispettoriale e locale, seguendo direttrici proprie dei vari rami, poiché — come ha rimarcato don Scrivo — «i sacerdoti di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i cooperatori e le cooperative, gli ex allievi e le Volontarie hanno una particolarità di celebrazione loro propria nell'ambito della specificità dell'unica vocazione salesiana». Quanto al coordinamento, esso è un fattore indispensabile per realizzare quei momenti celebrativi in cui tutta la Famiglia salesiana si ritrova.

Si coglie insomma l'impressione di

una realtà in movimento nel senso giusto. Questo non vuol dire — ha aggiunto il Vicario — che in tutte le parti del mondo le cose vadano bene allo stesso modo, che ovunque si sia afferrato il senso giusto al cento per cento, questo è umano. Ma in linea generale le cose stanno camminando secondo le migliori aspettative.

Un altro aspetto che sta emergendo con molta evidenza da questa fase preparatoria del centenario la si rileva nella forte propensione della famiglia salesiana a fare delle celebrazioni un avvenimento di Chiesa, nella ferma convinzione che Don Bosco è un dono di Dio che appartiene a tutta la comunità ecclesiale e al mondo. Possiamo citare, ad esempio, la lettera che la Famiglia salesiana del Triveneto ha indirizzato al Patriarca di Venezia cardinale Marco Cè, e che contiene la piena disponibilità salesiana a collaborare con l'Episcopato e con gli organismi pastorali diocesani, sia durante l'anno centenario, sia, soprattutto, nel delicato periodo della preparazione, secondo lo spirito del messaggio che don Egidio Viganò ha indicato a tutta la Famiglia salesiana per l'88 e che è condensato nel tema generale: «Con i giovani raccogliamo dinamicamente l'eredità del Concilio».

Ed è dalla stessa Famiglia salesiana del Triveneto — per insistere sull'esempio — che sono venute numerose proposte destinate a formare un nutrito programma. È previsto per il 15 maggio 1988, all'arena di Verona, una «Festa dei giovani», con la partecipazione di tutti i Vescovi della Regione. Sarà a disposizione delle Diocesi un servizio stampa per presentare al grande pubblico la figura di Don Bosco. Un aiuto concreto verrà offerto alle Chiese locali per una lettura della condizione giovanile del Triveneto, per la presentazione della spiritualità salesiana giovanile e laicale, per l'illustrazione della proposta pedagogica di Don Bosco a genitori, insegnanti, animatori giovanili, per la spiegazione del significato sempre più attuale dell'Oratorio di Don Bosco, ecc. I salesiani saranno inoltre disponibili per i seminari, le scuole cattoliche, i gruppi ecclesiali allo scopo di favorire una riscoperta dell'attualità di Don Bosco. Infine, sarà colta ogni occasione per entrare negli ambienti non ecclesiali, come scuole statali, pubbliche istituzioni, circoli culturali e ricreativi ecc. dove presentare il sistema preventivo di Don Bosco.

A livello diocesano, i salesiani del Triveneto propongono che il centenario di Don Bosco sia celebrato in ogni Diocesi con particolari manifestazioni, presiedute dai singoli Vescovi. Inoltre, propongono pellegrinaggi diocesani, capaci

di coinvolgere soprattutto i giovani e guidati dai Vescovi, ai luoghi salesiani.

Se questo è, succintamente, il quadro delle iniziative a livello di una regione — e lo abbiamo proposto per sottolineare un orientamento diretto ad allargare le celebrazioni centenarie della Famiglia salesiana a tutta la Chiesa — non meno ricco appare il panorama che esce dai programmi predisposti a livello di piccoli centri. Citiamo, sempre per esemplificare, il caso di Mazzano, nella vallata di Fiera di Primiero, in provincia di Trento. Qui il calendario delle iniziative già predisposto, copre l'intero anno, mese dopo mese. Si va dall'apertura delle celebrazioni in ogni parrocchia nel gennaio 1988 fino alla chiusura nel gennaio 1989, passando attraverso concorsi di pittura, di poesia ecc. nelle scuole della vallata, pellegrinaggi a Torino Valdocco, convegni di studio e giornate di spiritualità, fiere del libro in omaggio a Don Bosco apostolo della «buona stampa», recital su Don Bosco, ricerche per dare concreto aiuto ai centri di volontariato a favore dei poveri, iniziative per la diffusione del «Bollettino salesiano».

Sono, quelli citati, due soli esempi dei molteplici aspetti che vanno via via emergendo in questa fase di ormai accelerata preparazione dell'anno centenario. Ci proponiamo di tenere informati i lettori delle iniziative e degli orientamenti che si svilupperanno nei prossimi mesi in ogni parte del mondo per permettere a tutti di meglio vivere e partecipare «Don Bosco 88».

Armando Testa (autore del manifesto): «spero che ricordi Don Bosco ai giovani»

Il manifesto celebrativo (che vediamo illustrare la copertina di questo numero del Bollettino) di «Don Bosco 88», che sarà diffuso in tutti i Paesi del mondo in occasione del Centenario, è stato ideato da Armando Testa, titolare dell'omonimo studio di Torino. Ad Armando Testa, considerato un autentico artista nel suo campo e largamente noto con le molte sue riuscitissime realizzazioni, abbiamo chiesto con quale spirito ha affrontato il compito che gli è stato affidato. «Fra tanti lavori per prodotti di massa o cartelli per avvenimenti culturali — ha risposto — mi è piaciuto affrontare il manifesto per Don Bosco. Non è stato semplice, anzitutto perché le celebrazioni, i centenari sono già di per sé temi difficili. In più, quando si deve rappresentare un santo, si ha sempre il timore di cadere nell'illustrazione ovvia, nel raccontino agiografico. E questo rischio lo dovevo evitare soprattutto per Don Bosco, che è un santo ancora oggi modernissimo. Il taglio grafico della scritta mi ha consentito di dare un piglio attuale, ma al tempo stesso umano, al suo volto. Spero che piaccia alla gente, e soprattutto che faccia ricordare Don Bosco ai giovani di oggi».

Marek Kopelent musicista cecoslovacco ha composto la musica per la cerimonia inaugurale

La cerimonia ufficiale di apertura dell'anno centenario della morte di Don Bosco si terrà, com'è noto, il 30 gennaio 1988 a Torino. Nell'occasione, al teatro Regio, sarà eseguita una composizione musicale originale, di cui è autore il musicista cecoslovacco Marek Kopelent. Nato a Praga nel 1932, Kopelent ha conseguito la maturità al liceo francese della capitale ceca, per passare poi all'accademia di musica praghese, dove si è diplomato nel 1955 col dramma sinfonico «Sitanello». Ha al suo attivo numerose composizioni per orchestra, musica da camera, ecc. Nell'accettare l'incarico di comporre la musica per «DB 88», il maestro si è detto lieto di contribuire a celebrare un Santo che il mondo intero conosce e onora come un sincero, grande amico dei giovani.

Angola

MISSIONE IN ANGOLA PAESE SENZA PACE

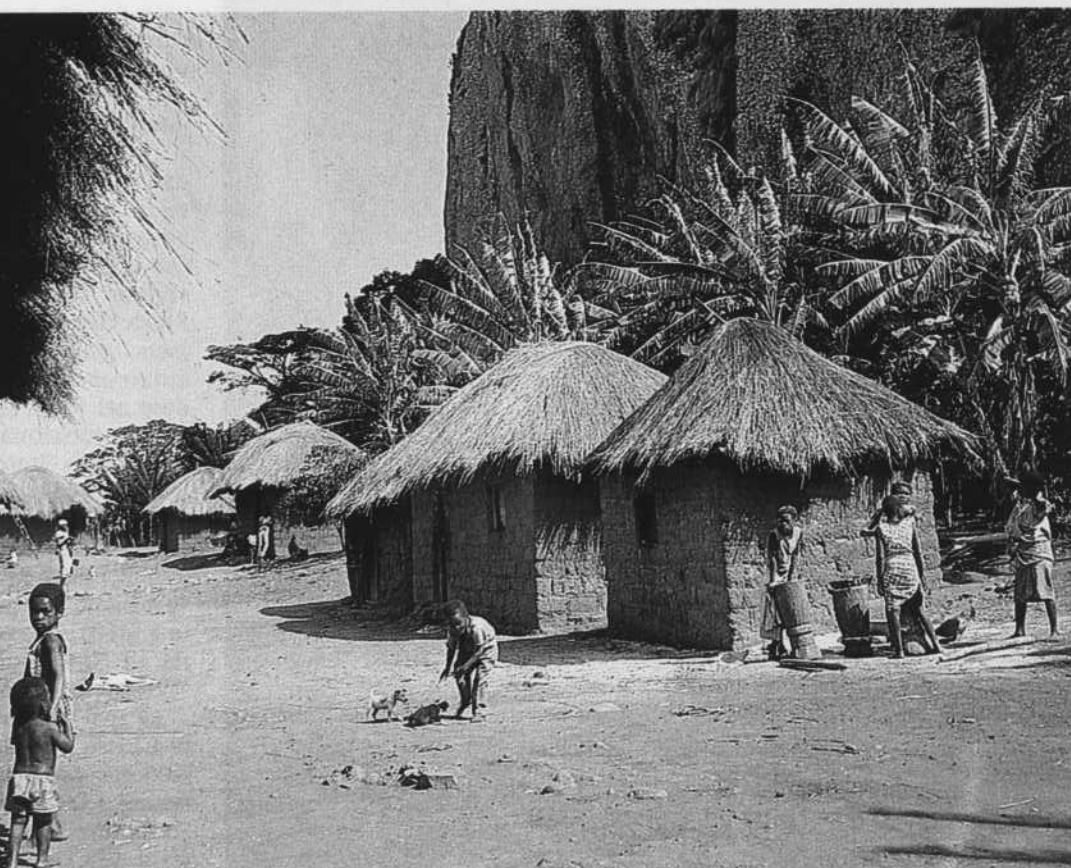
Una pattuglia di 14 salesiani dell'Ispettorato di San Paulo del Brasile condivide le sofferenze e le speranze di un popolo che vive in guerra da 26 anni.

Roma - Quella del missionario non è mai una vita comoda. Disagi, pericoli, incomprensioni, problemi di ogni tipo sono pane quotidiano. Ma tutto diventa ancora più difficile se il missionario si trova ad operare in un Paese che da ventisei anni, è in stato di guerra. E l'Angola, Paese africano a sud dell'Equatore, grande quattro volte l'Italia, con circa otto milioni di abitanti, le brutture della guerra, in quasi tre decenni, le ha conosciute tutte: morte, distruzione, fame, miseria, sofferenza.

Prima c'è stata la dura lotta contro i portoghesi (l'Angola è una ex colonia del Portogallo) per conquistare l'indipendenza. Poi, dal 1° novembre 1975, anziché aprirsi a un avvenire di pace come era nell'au-

spicio di tutti, l'Angola è precipitata in una rovinosa guerra civile, che continua ancora oggi, e che vede impegnate non solo le forze armate del governo di Luanda e le formazioni ribelli di un movimento che si oppone all'attuale regime al potere, ma anche eserciti stranieri, cubani e russi da una parte, sudafricani dall'altra. I combattimenti sono andati facendosi sempre più aspri, le vie di comunicazione rese inagibili, l'economia in dissesto a causa delle enormi risorse inghiottite dalle crescenti esigenze belliche, i raccolti nelle campagne distrutti o razziati dai guerriglieri, i rifornimenti alle popolazioni che vivono nelle città sempre meno garantiti. Su tutto ciò regna sovrana l'insicurezza, sia per gli uomini che per i loro beni.

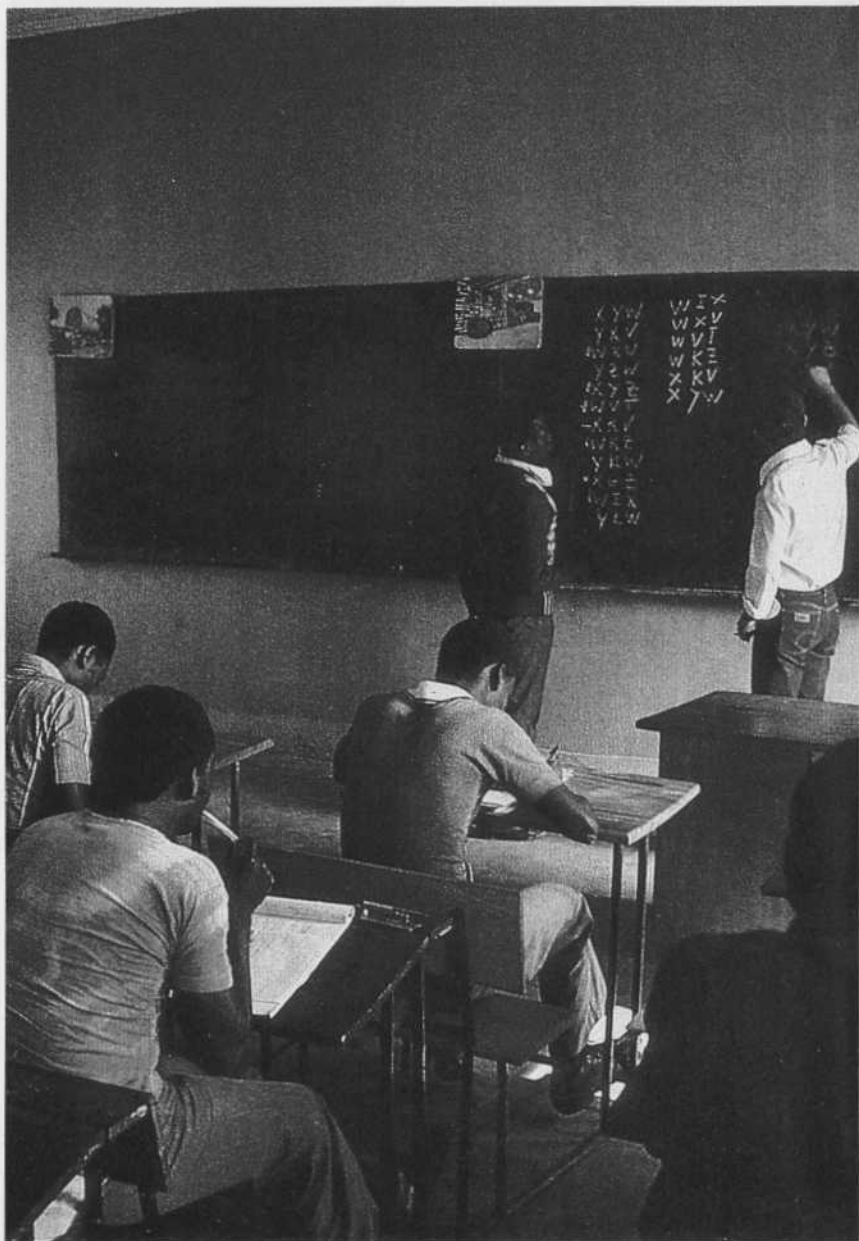




«Non è una vita facile»

È in questa drammatica situazione che si trova ad operare una coraggiosa pattuglia di missionari salesiani, 14 in tutto. Come vivono? Che cosa fanno? Con quali prospettive? Ne parliamo con don Josef Winkler, delegato ispettoriale per l'Angola. «Certo, non è una vita facile, ma noi non ci lamentiamo più di quanto non si lamentino gli stessi angolani, perché, al pari di loro, vorremmo che la guerra lasciasse finalmente il posto alla pace e che il

Paese si avviasse sulla via di un solido e duraturo sviluppo. Il nostro impegno è innanzitutto la condivisione. Siamo in mezzo al popolo per dividerne le sofferenze e, al tempo stesso, per tentare di alleviarle nei limiti delle nostre modeste possibilità. I bisogni sono immensi, investono la vita quotidiana di tutti, come sempre accade in un Paese percorso dalla guerra. E noi siamo in pochi e con scarsi mezzi. Ma c'è un'altra cosa che noi vogliamo condividere con gli angolani, ed è la speranza in un futuro di pace e di progresso».



Abbiamo incontrato don Winkler a Roma, in occasione di un suo breve soggiorno motivato dalla partecipazione a un incontro della Caritas internationalis. Ce lo ha presentato un altro salesiano, don Larry Lorenzoni, che della Caritas Internationalis è da qualche mese il dinamissimo responsabile del Centro di documentazione e del servizio informazioni. «La Caritas — ci dice don Winkler — svolge in Angola un ruolo di primo piano nell'aiuto alle popolazioni. Con interventi d'emergenza fornisce viveri alla gente nei momenti di maggior crisi. Gode dell'apprezzamento delle stesse autorità di governo, anche perché è l'unico organismo non governativo dotato di solide strutture organizzative. I pubblici poteri hanno piena fiducia nella Caritas, sanno che nella distribuzione del cibo, dei medicinali, ecc. essa agisce con equità e senza dispersioni, avendo cura di arrivare ai più bisognosi». E la Caritas, aggiungiamo noi, potrebbe forse fare molto di più se chi vive nei Paesi ricchi si facesse carico delle sofferenze di questo popolo provato da una guerra spesso dimenticata, e sapesse che con sole centomila lire si coprono le necessità di una famiglia angolana media per un intero mese.

Don Winkler è di nazionalità tedesca, e dalla natia Monaco di Baviera partì missionario, nel 1957, ancora studente, per il Brasile. Anche allora scelse di lavorare in una regione tutt'altro che comoda, il Mato Grosso, fra le più impervie e meno accoglienti del grande Paese latino-americano. Ordinato sacerdote nel 1966, ha continuato la sua attività missionaria nelle regioni interne dello Stato brasiliano di San Paulo, per trasferirsi poi, nel 1985, in Angola. Lo avevano preceduto, quattro anni prima, i confratelli salesiani, tutti provenienti da Paesi sudamericani. La missione in Angola è infatti patrocinata dall'Ispettorato di San Paulo, nel quadro del «Progetto Africa».

«Pensi che fin dal lontano 1881, la Chiesa angolana, all'epoca emanazione della Chiesa portoghese, scrisse a Don Bosco una lettera per sollecitare l'invio di missionari salesiani. Ma Don Bosco, pur con ram-



Un gruppo di missionari salesiani con don Luc Van Loy (il quarto da sinistra in alto) durante una visita in Angola del consigliere per le missioni salesiane. L'ultimo a destra è don Josef Winkler

marico, non poté accogliere la domanda, una fra le tante che egli riceveva ormai da ogni parte del mondo, e che avrebbero richiesto, per essere tutte soddisfatte, un numero di salesiani di gran lunga superiore a quello di cui la Congregazione disponeva sul finire del secolo scorso.

Ci sono voluti cento anni... Ma finalmente i salesiani sono approdati anche in Angola. È una ulteriore testimonianza della validità del "progetto Africa".

Lavoro nelle parrocchie

Qual è il vostro campo di attività? «Vede, la situazione in Angola così come è oggi, ci apre spazi relativamente limitati. La scelta ideologica del regime al potere, che si richiama al marxismo-leninismo, ha fatto sì che i rapporti fra lo Stato e la Chiesa attraversassero momenti difficili. A partire dal 1978, tuttavia, si è stabilito un clima di reciproca tolleranza, che ha consentito di evitare le aspre frizioni del passato. Ciò non toglie che sia tuttora impedita l'apertura di scuole cattoliche, che in tutta l'Angola esista un solo seminario minore, che a noi sa-

lesiani in particolare non sia concesso di promuovere quelle scuole professionali che fanno parte della nostra tradizione e del nostro impegno educativo fra i giovani».

«Il nostro lavoro — prosegue don Winkler — si svolge quindi essenzialmente nelle parrocchie. Ne abbiamo una a Luanda, la parrocchia di San Paolo, una a Ndongondo, 180 chilometri dalla capitale, e una terza nel nord del Paese, verso il confine con lo Zaire. Una quarta comunità è stata aperta solo tre mesi fa, e affidata a salesiani provenienti da Paesi dell'America centrale. L'attività principale è quella della catechesi, una catechesi molto prolungata, perché vogliamo radicare nel profondo la fede e farla vivere con piena consapevolezza. Ovviamente dedichiamo cure particolari ai ragazzi. Nella sola parrocchia di Luanda ne abbiamo oltre duemila.

Siamo aiutati validamente da collaboratori angolani, ragazze soprat-

tutto, perché i giovani sono costretti dallo stato di guerra a prestare un lungo servizio militare, che li tiene lontani da casa per molto tempo».

Il popolo angolano è cristiano al 50 per cento, e fra i cristiani, il 70 per cento è cattolico. «Gli angolani sono molto religiosi — sottolinea don Winkler — e le nostre celebrazioni liturgiche sono seguitissime. La fede della maggior parte dei credenti è ben radicata. Naturalmente non mancano i problemi, che nascono soprattutto dal permanere di tradizioni ancestrali, specie per quanto riguarda il matrimonio, che risente ancora del tradizionale rapporto poligamico».

Il lavoro quotidiano nelle parrocchie mette a contatto i missionari salesiani con la realtà sociale ed economica del Paese. Una realtà dolorosa, che si coglie anche nelle strade, dove si incontrano tanti giovani mutilati di guerra, dove i negozi non sono in condizione di esporre alcuna merce, dove si pratica un mercato nero — la Kandonga, come la chiamano — a prezzi proibitivi per i meno abbienti, dove si lasciano contadini che la guerriglia e i combattimenti hanno cacciato dalle loro terre costringendoli a riparare in città (spesso sprovvisti di «cartao», cioè la tessera dei generi alimentari razionati, i contadini sono obbligati a vivere di espedienti per sbarcare il lunario).

È quasi incredibile che ciò accada in un Paese che è potenzialmente ricchissimo di risorse minerarie e di terre fertilissime, ma impossibilitato a sfruttarle a causa della guerra e dei giochi di interesse che coinvolgono potenze straniere. I missionari salesiani — al pari, del resto, dei missionari appartenenti alle altre Congregazioni — si rivolgono alla massa dei diseredati cercando di fare il possibile. Oltre a questo impegno e al di là dello specifico compito missionario dell'evangelizzazione, qual è, don Winkler, il senso della vostra presenza in Angola? «La gente dimostra di nutrire grande fiducia nei missionari, guarda ad essi, alla loro presenza in questa terra tanto provata, come a una testimonianza, a un segno di speranza in un futuro migliore per tutti».

Gaetano Nanetti

TEOLOGIA PER LAICI APERTA AI PROBLEMI DELLA NOSTRA EPOCA

Sorto nell'ambito dell'Ateneo salesiano, l'Istituto superiore di scienze religiose contribuisce alla formazione di un laicato consapevole del proprio ruolo nella comunità ecclesiale.

Colloquio col preside don Giorgio Zevini.

Roma - Teologia? Ma non è materia per seminari e per università ecclesiastiche? Certo. Ma non solo. Da qualche tempo, attorno alla teologia si è risvegliato un interesse che coinvolge un sempre più grande numero di laici, gente comune, che vive la normale vita di tutti i giorni, gli impegni della fami-





**A sinistra don Giorgio Zevini
preside dell'Istituto al suo tavolo
di lavoro e a destra
don Bergamelli docente di
patrologia al Pontificio Ateneo
Salesiano**

(Fotoservizio Franco Marzi - Roma)

glia e del lavoro. Non si tratta di una passione momentanea, di una «moda». È piuttosto la risultanza meditata della forte spinta impressa dal Concilio Vaticano II al ripensamento del ruolo affidato ai laici cristiani nella Chiesa, la naturale conseguenza del riconoscimento della essenziale partecipazione del laico al progetto di «nuova evangelizzazione» cui Giovanni Paolo II ha vigorosamente chiamato la Chiesa italiana.

Il laico — figura alla quale, come è noto, sarà dedicato l'ormai imminente Sinodo dei Vescovi — può dare alla Chiesa un contributo tanto più qualificato e sostanziale quanto maggiore è la sua preparazione, quanto più radicata e matura è la sua formazione religiosa. La consapevolezza della vocazione specifica del laico all'interno della missione evangelizzatrice della Chiesa, e il rafforzarsi della ricerca di maggiori

spazi nell'ambito della comunità ecclesiale, incrementano la domanda di una adeguata preparazione.

È allo scopo di rispondere a questa crescente richiesta che è nato l'Istituto superiore di scienze religiose, istituito presso la Facoltà di teologia dell'Università pontificia salesiana. L'atto di nascita ufficiale dell'Istituto è recente, perché il riconoscimento da parte della Congregazione per l'educazione cattolica risale al 29 giugno 1986. Ma sotto forma di «corso» a carattere sperimentale, l'iniziativa salesiana ha preso vita fin dall'anno accademico 1982-83. «Abbiamo cominciato con quattro iscritti — ricorda don Giorgio Zevini, preside dell'Istituto — ma la crescita è stata rapida. Lo scorso anno accademico abbiamo

contato più di 150 iscritti, e dalle adesioni che già stanno affluendo in vista del nuovo anno accademico 1987-88, prevediamo di raggiungere e superare i 200 partecipanti».

Crescente partecipazione

Chi sono i laici che sentono il bisogno di frequentare i corsi di teologia dell'Istituto? Quali le motivazioni che li spingono a sobbarcarsi il non lieve onere di cinque lezioni settimanali, dalle 16,30 alle 20 e con frequenza obbligatoria, ad affrontare le sessioni d'esami («e sono esami impegnativi — dice don Zevini — perché siamo molto rigorosi, come si conviene ad un istituto di studi universitari che si rispetti»), a preparare la tesi finale prima di ot-



tenere il titolo accademico di «magistero in scienze religiose»?

L'area della partecipazione è ampia e variegata. Siedono nelle stesse aule dell'Ateneo salesiano il generale in pensione e il giovane diplomato, l'ex presidente di Corte dei Conti e la madre di famiglia. E poi ci sono religiosi e religiose. Molti abitano a Roma-città, ma ci sono allievi che, per andare e venire, affrontano l'intenso traffico delle vie consolari che portano ai centri minori della provincia o della regione laziale.

Quanto alle motivazioni più specifiche, esse corrispondono all'articolazione delle finalità perseguite dall'Istituto; anche se non mancano coloro che seguono i corsi per assolvere a un loro intimo bisogno di più approfondita conoscenza dei fondamenti della cultura religiosa. Fra gli iscritti ci sono persone che intendono dedicarsi all'insegnamento della religione nelle scuole, da quelle materne al liceo, e le vicende che

hanno tenuto in agitazione questo particolare settore scolastico sono troppo recenti e troppo note per dover sottolineare l'importanza di disporre di insegnanti dotati della indispensabile preparazione. Ci sono poi persone che si preparano al diaconato permanente e all'esercizio dei ministeri istituiti, un campo che si allarga sempre di più alla partecipazione dei laici. Altri aspirano a diventare animatori per le attività pastorali e catechistiche della Chiesa locale, o a svolgere funzioni leader nei movimenti ecclesiali, oggi tanto numerosi e percorsi da fermenti di iniziativa.

Ci sono poi coloro che seguono i corsi come iniziazione teologica di base per poter accedere alle facoltà ecclesiastiche presso cui proseguire gli studi. Infine ci sono religiose e religiosi laici di diverse Congregazioni, che avvertono la necessità di aggiornare o approfondire la loro preparazione teologica.

A un primo anno di corso, che pone le basi di un generale orientamento filosofico-teologico-umanistico, segue un triennio articolato in vari indirizzi: pedagogico-didattico per insegnanti di religione; teologico-ministeriale per il laicato chiamato a specifici servizi all'interno della Chiesa; catechetico-pastorale per chi intende dedicarsi ai settori dell'animazione parrocchiale, come la preparazione alla Cresima, al matrimonio ecc. Le discipline che formano i piani di studio spaziano dalla sacra Scrittura alla Patristica, dalla storia della Chiesa alla liturgia, dalla teologia fondamentale alla teologia morale, dalla filosofia alla psicologia, dall'antropologia al diritto, ecc. Rappresentano un po' la sintesi degli insegnamenti impartiti nelle varie facoltà dell'Ateneo salesiano. Il titolo accademico conferito al termine del quadriennio è riconosciuto sia dallo Stato che dalla Santa Sede.

A contatto con la realtà

«Ma ciò che ci caratterizza in modo particolare — tiene a precisare don Zevini — è lo sforzo diretto a mettere in contatto permanente la teologia con la realtà della nostra epoca, mediante il dialogo fra scienze teologiche e scienze umane. Non facciamo dunque della teologia di stampo ecclesiastico, specialistica, con una forte accentuazione teorica. Il nostro impegno è diretto a proporre una teologia rigorosa dal punto di vista scientifico, ma alla portata dell'uomo di oggi, per metterlo in condizione di meglio disporsi di fronte alla problematica del mondo contemporaneo». Insomma, se è vero che al laico, collocato ad un tempo nella Chiesa e nella

storia, viene riconosciuta una funzione di fondamentale importanza nel quadro della «nuova evangelizzazione», tanto da considerare quest'ultima inattuabile senza l'apporto dei laici per via del loro ruolo di raccordo fra la Chiesa e il mondo, allora bisogna arrivare alla conclusione che la preparazione teologica diventa essenziale per aiutare il laico ad essere nella secolarità con piena coscienza dei problemi che sono tipici della nostra epoca.

Ciò vuol dire possedere gli strumenti necessari a capire e affrontare — come ebbe occasione di dire il Rettor Maggiore don Viganò, tenendo la prolusione ai corsi dell'anno accademico 1986-87 — problemi quali «la secolarizzazione, l'inculturazione, la problematica della donna, la liberazione, la socializza-

zione, la personalizzazione... e, ancora, la situazione del mondo del lavoro, nonché la vasta area dei compiti culturali ed educativi, dal rispetto della libertà delle persone ai diritti e doveri educativi della famiglia, dal vero senso democratico della convivenza politica alle finalità culturali delle comunicazioni sociali, dalla sacralità della vita all'attenzione verso gli ultimi, dall'immensa sfida dell'inserzione vitale del Vangelo nella cultura emergente alla divaricazione fra cultura e vangelo». «Ciò che ci preme di far risaltare — afferma don Zevini — è la necessità di mettersi in dialogo con il mondo, anche per cogliere quanto di positivo esso ci propone. Del resto, il nostro indirizzo è conforme a quello fatto proprio dal Concilio, sulla scorta della grande intuizione di Paolo VI».

Uno dei risultati più vistosi di questa impostazione è il rapporto che si è instaurato fra i laici partecipanti ai corsi e i docenti (questi ultimi sono stati finora tutti salesiani, ma con il prossimo anno accademico il corpo insegnante sarà integrato da docenti di altre provenienze). «Un rapporto intessuto anch'esso di dialogo — chiarisce don Zevini — che, se da un lato mette i laici in condizione di apprendere, dall'altro arricchisce i docenti nel momento stesso in cui vengono a contatto con le problematiche sollevate dagli allievi il più delle volte sulla base di loro esperienze personali. L'approfondimento dei problemi, realizzato in un incontro tra il vissuto e i fondamenti del sapere teologico, è di grande importanza ai fini del superamento della divaricazione fra scienza e fede».

Ma c'è un altro aspetto di questa esperienza salesiana che merita di essere sottolineato: il clima di cordialità che la frequentazione protratta per l'intero periodo dei corsi tende a propiziare, fa sì che molti vivano questa vicenda di studio e di impegno culturale come un momento comunitario, di amicizia e fraternità, che si allarga spesso ai familiari dei partecipanti. Al di là dell'aspetto pratico e scientifico, anche questo è un risultato di grande valore.

Esperienze, obbiettivi, risultati

Le impressioni di allievi dei centri di teologia

Ecco alcune impressioni raccolte fra i partecipanti ai corsi dell'Istituto di scienze religiose dell'Ateneo salesiano.

Roberto Brunelli, Generale dei carabinieri in pensione: «Mi sono iscritto per approfondire i problemi che la coscienza mi pone. Presi la decisione dopo aver letto le ultime encicliche di Giovanni Paolo II, perché sentii nascere in me il bisogno di dare spazio ai temi che quei documenti trattavano. Il corso mi ha molto aiutato a dare risposte alle mie domande, e anche se non tutto mi è ancora chiaro, sento di essere sulla buona strada».

Paola Giganti, insegnante, sposata con tre figli: «Confesso che la motivazione che mi ha mosso è stata la ricerca di un interesse da coltivare al di fuori dell'ambiente familiare. Ma poi è andata prevalendo la ricerca di risposte ai miei problemi esistenziali. Non è solo una questione culturale in senso stretto. Sento che si sta trasformando il mio stesso atteggiamento verso la vita. È un tipo di studio che ti entra dentro, e ha tutta l'aria di volerci restare. Ciò è anche merito degli insegnanti, che sono molto coinvolgenti perché riescono a integrare la teologia con il vivere quotidiano. Non mi propongo finalità pratiche immediate, ma solo lo scopo di vivere il cristianesimo in modo più consapevole».

Maria Pia Maddaloni, assistente volontaria tra gli handicappati, sposata con due figli: «Ho capito che la mia preparazione religiosa era troppo carente e ho sentito il desiderio di approfondire il Vangelo. Il mio interesse è aumentato col tempo. L'insegnamento è impartito con una impostazione molto aperta e con continui inserimenti nella vita quotidiana. Al termine del corso vorrei poter insegnare religione nelle scuole superiori, perché sono convinta di poterlo fare ora con una impostazione nuova, capace di portare i giovani a sentire l'importanza della cultura religiosa. Oppure mi piacerebbe inserirmi in un gruppo giovanile, ma preferirei, alla parrocchia, qualche movimento ecclesiale. Con i nostri professori il dialogo è continuo in un rapporto di scambio molto ricco».

Cile

SCEGLIERE LA VITA LAVORANDO IN COLONIA

Colonias Salesianas
"VILLA FELIZ - CHILE"
1985



*dame una mano,
te necesito*

*Ogni anno almeno
15mila ragazzi
trascorrono una
settimana di vacanze in
una delle tante case
salesiane del Cile.
Una iniziativa che
mobilita molte forze.*

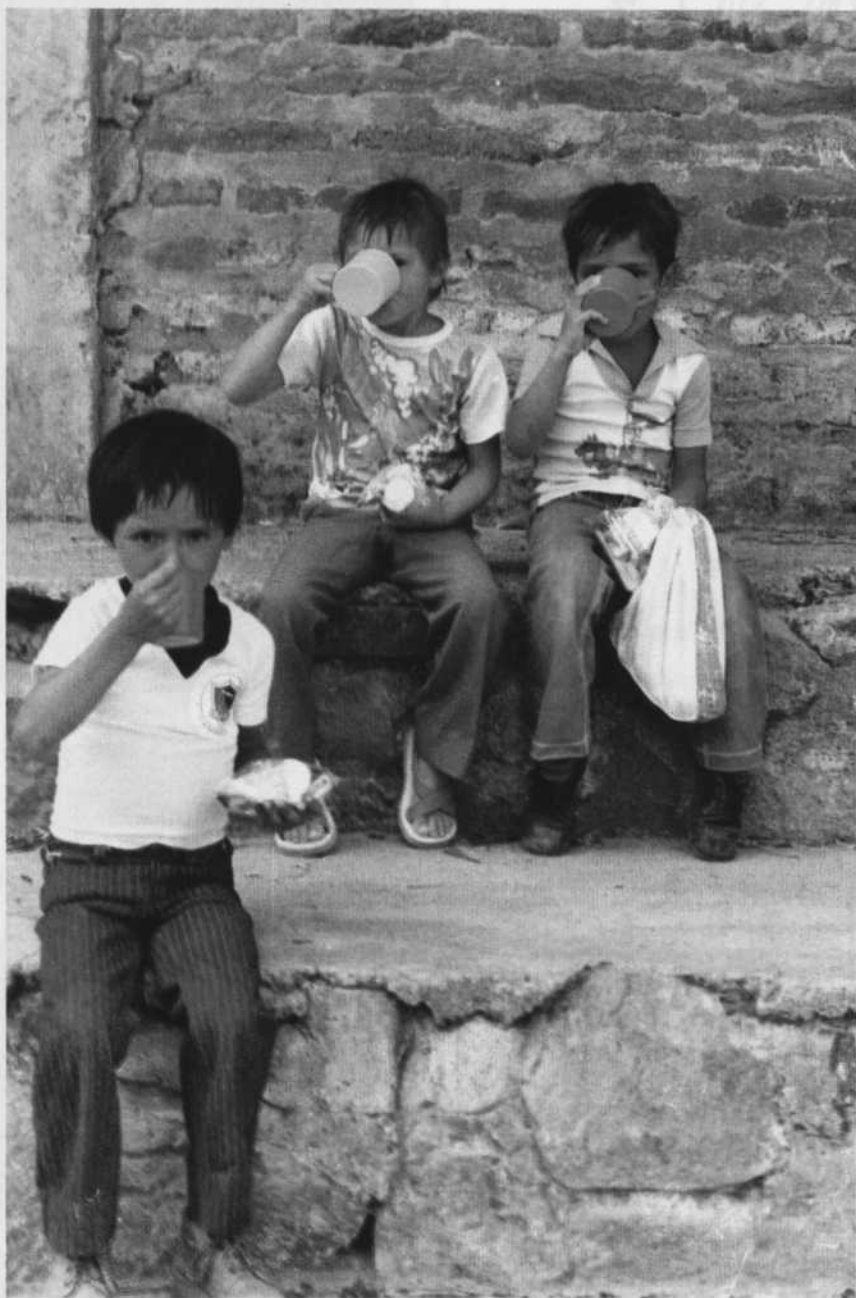
Le colonie salesiane «Villa Feliz» nascono in Cile nel 1973. È l'anno del golpe militare che, rovesciando il governo di Allende, conduce al potere il generale Augusto Pinochet. La situazione sociale ed economica del Paese è al collasso e milioni di persone subiscono gli infausti rovesci di una gravissima crisi. In pochi, sostenuti dalla fede in un «uomo plenario», i ragazzi del movimento giovanile salesiano di Santiago decidono di farsi presenza di Chiesa nel Cile: una Chiesa che, a partire dall'umiltà dell'organizzarsi territoriale, va a dare e nello stesso tempo ad imparare dai poveri. E tra questi, secondo lo stile di Don Bosco, scelgono i più giovani. Così, in una stretta interazione tra fede, cultura e impegno sociale, che non disdegna di farsi «politica» in senso più lato, creano le colonie estive «per quei ragazzi cui manca di tutto... per essere ragazzi».

Intese come una sorta di oratorio, le colonie «Villa Feliz» si basano completamente sulla gratuità del servizio: il volontariato giovanile orbitante nel mondo salesiano è la polla da cui scaturiscono gli artefici

di questa nuova attività. Durante l'anno gli animatori, tra i 15 e i 20 anni, vengono preparati adeguatamente sul piano pedagogico, spirituale e culturale. Saranno poi loro stessi a raggranellare i mezzi pecuniari sufficienti alla realizzazione delle colonie attraverso spettacoli, manifestazioni e happening di altro tipo che coinvolgano anche i più lontani. Altri aiuti finanziari vengono forniti di volta in volta dall'episcopato, dalla Caritas, dalle banche e da tante persone che pure preferiscono rimanere nell'anonimato. Spesso hanno partecipato i cardinali Raul Silva e Francisco Fresno; dalla parte di questi giovani un aiuto non indifferente, anche da un punto di vista pubblicitario, proviene da radio Chilena.

Nell'atto pratico, la colonia, prevista tra i 7 e i 15 giorni, è divisa in varie giornate: la giornata dell'amicizia, dello svago, del lavoro, della preghiera, della natura, della famiglia e così via dicendo. Sono chiamati a partecipare i ragazzi tra i 7 e i 14 anni che non avrebbero altra possibilità di godersi una pur minima vacanza estiva. «È una maniera semplice di far conoscere ai piccoli chi è Cristo attraverso giochi, canti, corse, passeggiate...», dice un animatore, con un approccio tutto salesiano: «non solo amate, ma fate capire che amate».

In un Paese dove la violazione dei diritti fondamentali del bambino assume via via aspetti sempre più gravi, i ragazzi di «Villa Feliz» fanno propria la strada dell'opzione per la vita. Delinquenza, alcoolismo, droga, desaparecidos, sfruttamento e violenza minorile, prostituzione, aborto e compravendita di





VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**





A sinistra un gruppo di giovani animatori e sopra momenti di gioco e di allegria tra i partecipanti alla colonia

neonati sono all'ordine del giorno. La Dichiarazione dei diritti del bambino ratificata dalle Nazioni Unite il 20 novembre del 1959 rimane lettera morta.

Qui i bambini, invece, vengono accettati come un regalo e non come una minaccia per la vita degli altri. È un'opzione per la vita che ricomponne la frattura tra vangelo e cultura propria di tanta parte del mondo odierno. Una scelta che si articola nel duplice aspetto dell'amore e della condivisione. Leggiamo la testimonianza di due animatori, en-

trambi ventenni. Una ragazza: «Costa molto l'impegno della colonia, ma ho sempre presente che il volto di ciascun bambino è il volto di Gesù. E il miglior regalo che ci fanno i ragazzi alla fine delle vacanze è quando ci dicono: «ti voglio molto bene». Un ragazzo: «La colonia mi ha aiutato a scoprire la realtà dolorosa che soffrono molti piccoli fratelli. Ciò ha reso possibile un cambiamento nella mia visione della vita: ora sono più compromesso per coloro che soffrono».

Alla base di tutto questo c'è, pa-

lese, la pedagogia di Don Bosco con il suo sistema preventivo e i suoi trionfi: amorevolezza, ragione e religione; istruire, educare e divertire. Una metodologia che rifugge dal paternalismo per condividere, imparare, offrire, una vera educazione popolare: alla fede, alla giustizia, al senso nuovo della vita.

In questo modo l'annuncio del Cristo e la denuncia del peccato del mondo, la violenza, l'ingiustizia, le mille trame della morte, si riscoprono uniti nella verità della profezia. I ragazzi cileni di «Villa Feliz» allora si ritrovano perfettamente in quella teologia della liberazione che proviene dall'episcopato latino-americano di Puebla nel 1979 con la scelta preferenziale, ma non esclusiva, per i poveri e i giovani. Cosicché l'addentellato democratico non può mancare: e nel corso di formazione per gli animatori di «Villa Feliz» si descrive la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo perpetrata dalla dittatura militare tuttora al potere; pure si accenna all'impegno della Chiesa a favore degli ultimi, degli emarginati e dei soppressi. Un ruolo profetico e di servizio, si afferma, che ha dato alto prestigio morale alla Chiesa: «oggi in Cile si stima il Papa, si stimano i cattolici».

E da un piccolo gruppetto, «Villa Feliz» si fa grande. L'idea di regalare una vacanza gratuita ai più poveri e ai più piccoli del Cile si diffonde in tutto il Paese fino a interessare parrocchie e movimenti non salesiani. L'ultima «Villa Feliz» ha visto un migliaio di animatori impegnati per 12.000 ragazzi della strada lungo oltre 30 gradi di latitudine: da Iquique, nel deserto di Atacama fino a Punta Arenas nella Terra del Fuoco. Una vacanza dove, in primo luogo, si dona un affetto mai conosciuto: insieme a cibo, vestiti, cultura, fede.

Questo è lo spirito complessivo di «Villa Feliz», dove la fede diventa affetto e amore, dove la Chiesa si fa giovane per i giovani, sorella per i fratelli. «Ciascuno di questi bambini poveri — dice un animatore — ci interpella dalla sua povertà. Non sono cifre, né percentuali, ma persone... e per un cristiano sono fratelli».

Il centro Frankl



NEL NOME DI DON BOSCO E DI VIKTOR FRANKL

Da oltre dieci anni è sorto a Messina un centro psico-pedagogico le cui iniziative diventano sempre più un riferimento culturale per l'intera città. La cronaca dell'undicesimo seminario dedicato alla cultura dell'impegno.

«Impegno, volontariato, solidarietà, sono come i lati della piramide della nuova umanità, piramide che certamente sfida il 2000 con la certezza del futuro e con la gioia di vivere!»

Così Don Umberto Romeo, direttore del centro «Frankl», ha introdotto i temi della tre giorni svoltasi nello scorso maggio a Messina dal titolo: «Per una cultura dell'impegno, giovani e adulti verso una società di pace».

Organizzato dall'Istituto «Domenico Savio» di Messina, sezione Centro-Psico-Pedagogico «Viktor Frankl», in collaborazione con l'Università Salesiana Facoltà di Teologia «San Tommaso» di Messina, il Seminario — giunto alla sua undicesima edizione — è divenuto un punto di riferimento preciso per quanti operano nella realtà messinese. Un momento di verifica ed allo

stesso tempo di rilancio per l'attività della chiesa locale.

Relatori prestigiosi, non solo per le cariche ricoperte, ma soprattutto per la testimonianza offerta, hanno focalizzato in pieno i tre singoli temi in cui si è articolato il seminario.

Cultura dell'impegno: tra realtà e utopia

Particolarmente lucida e tagliente è stata l'introduzione a questo tema fatta dal Professor Briguglio, membro della presidenza della Caritas messinese: «Dobbiamo essere protesi al recupero di un cristianesimo essenziale, di quel cristianesimo che, al di là di tutti gli orpelli di cui siamo stati capaci di caricarlo, parte da quel precetto fondamentale di Nostro Signore: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Amare Dio significa amare il mondo. Ed ecco che l'interesse del nostro tempo ha cambiato completamente direzione: noi siamo stati finalmente riportati dal cielo alla terra, dall'eterno al temporale, dal religioso al laicale. È superata l'immagine del cristiano che pensa al cielo, immagina con nostalgia la vita del cielo o — e non suoni blasfemo — ha premura di entrarvi. Non ci convince più neanche il concetto di vita futura. Il cristiano crede nella vita eterna ed è sufficiente riflettere un istante per comprendere che, se è eterna, è cominciata il giorno della mia nascita e comprende tutti i giorni che in questo mondo io vivo e gli altri ancora per un tempo senza fine».

«Occorre recuperare il valore dell'utopia — ha sottolineato il relatore Providenti, sostituto procuratore della Repubblica, nonché presidente della Lega Antidroga della città dello Stretto — quale forza per costituire la speranza, capace di stabilire impegni sociali concreti. Si è passati dalla contestazione degli anni '70 all'attuale operatività nell'impegno, con maggior forza anche se con minore violenza. Si è capito in sostanza che non è importante contestare il Vescovo o il politico che cercano l'egemonia sugli uomini più

che il loro consenso. È possibile attuare un rapporto di liberazione operando con gli uomini sui problemi con concretezza».

«Sta nascendo un uomo nuovo? Non ci sarà più spazio in futuro per violenza, mafia, droga? — ha concluso Providenti —. Ecco ritorna l'utopia, ma vi è anche un po' di concretezza. Quando sento i giovani della Comunità Incontro, quando tornano ragazzi che avevano abbracciato la squallida via dell'orga-

nizzazione mafiosa, e dopo aver vissuto l'esperienza della comunità non sono più disposti ad essere solo piccoli anelli del sistema, ma vogliono scommettere la loro vita sulla via di un reale cambiamento, penso che qualcosa può cambiare. La cultura dell'impegno non ha un segno preciso, ma ha un soggetto preciso che è l'uomo. Oggi il dialogo fra le ideologie si attua nelle convergenze sui problemi reali della società, senza fughe totalizzanti, ma sapendo



COS'È IL CENTRO «VIKTOR FRANKL»?

Il Centro Psico-pedagogico è stato fondato nel 1969. Il 29 gennaio 1977 è stato intitolato a Viktor Emily Frankl.

Esso è affiliato al Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS) e fa parte dell'Associazione nazionale COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale).

È collegato, anche, a livello culturale e di interscambio scientifico con l'Istituto «San Tommaso» di Messina, aggregata all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Il giovane è un «essere» in cerca di significato.

Se vi è qualcosa che può sollevarlo da una situazione di sofferenza e di morte, afferma Frankl, è la consapevolezza che c'è sempre un significato nella vita.

Il Centro Psico-Pedagogico «Viktor Frankl» vuole essere una risposta alle esigenze del momento storico che viviamo. Con esso i Salesiani di Messina si pongono a servizio dei giovani in modo particolare di quelli moralmente poveri e psichicamente disturbati per aiutarli a trovare il senso della vita.

In questa linea il Centro

- * svolge attività di «orientamento» e di «consulenza psico-pedagogica» individuale e collettiva a favore degli alunni delle scuole Salesiane e Statali.
- * offre un servizio di «counseling» ai giovani con disagio e conflitto i problemi evolutivi della crescita.
- * presta una «consulenza Psico-vocazionale» per i candidati alla vita religiosa e sacerdotale.
- * realizza, attraverso corsi, tavole rotonde, seminari di studio, un servizio di «preparazione alla vita» per giovani e di «formazione permanente» per educatori, insegnanti, genitori...
- * cura attività di studio e di ricerca sul «campo».

Il Centro, che si avvale di una équipe di esperti nelle scienze della educazione, è diretto dal Prof. Umberto Romeo, sacerdote Salesiano, psicologo clinico, docente di Psicologia Umanistica alla Pontificia Università Salesiana nella sua sede di Messina e di Roma.

11 SEMINARI PER DIFFONDERE IDEE

- 1) 1977 «Vivere è sopra-vivere» È il primo seminario che è anche inaugurazione dei nuovi locali del Centro.
- 2) 1978 «La maturazione come processo di crescita dinamico e pluridimensionale».
- 3) 1979 «Prevenire per educare».
- 4) 1980 «Don Bosco: attualità di un progetto educativo».
- 5) 1981 «Famiglia: valore certo della società».
- 6) 1982 «L'armonia nel divenire dei nostri figli».
- 7) 1983 «La droga si può vincere».
- 8) 1984 «I giovani per la pace contro la violenza».
- 9) 1985 «I giovani verso il 2000».
- 10) 1986 «Giovani voglia di pace».
- 11) 1987 «Per una cultura dell'impegno: giovani e adulti verso una società di pace».



che la teoria di Marcuse (unica ideologia egemonica basata sul sistema economico mondiale) non può vincere se l'uomo non vuole che vinca, che la crisi delle ideologie non è la crisi del pensiero umano e che la crisi di religiosità non è la crisi della fede».

Volontariato: impegno o fuga?

Ancora in Italia — ha introdotto il tema l'ingegnere Luca Trombetta,

coordinatore Regionale del Movimento per la vita — a volte si guarda al volontariato come ad una esperienza di assistenza verso i fratelli che per diverse cause si trovano in difficoltà.

Ma volontariato significa anche, e soprattutto, impegnarsi per rimuovere le cause della sofferenza stessa. Per far ciò una delle strade è certamente quella dell'impegno socio-politico. Bisogna concretamente far sì che gli organismi pubblici percepiscano e portino a soluzione i problemi dei nuovi emargi-

nati che una società egoista e individualista genera ogni giorno».

«Il Volontariato — ha ulteriormente approfondito il dottor Tavazza, presidente nazionale del Volontariato — non si esaurisce in quello che fa, ma soprattutto aiuta alla risoluzione dei problemi. Bisogna intaccare i circuiti che generano e rinnovano l'emarginazione. Nel passato il Volontariato è stato spesso vissuto in maniera schizofrenica: durante il giorno lavoro e poi nel tempo libero mi dedico un po' agli altri, quasi a "riparare" alle



nostre manchevolezze con un'alibi difensivo. E qui sta la fuga! Adesso invece il Volontariato sta trovando una sua giusta dimensione che passa anche attraverso la politica. Un'azione che richiede una scelta complessiva di vita, un impegno intergenerazionale. Perché ogni età è in grado di realizzare uno specifico contributo nei cento campi in cui oggi si è chiamati ad agire. Dalle carceri alla tutela dell'ambiente, dalle tossicodipendenze alle ragazze madri, siamo chiamati a rivalutare un'etica della solidarietà che può

salvarci dal ritorno agli anni della violenza politica e del crimine».

Giovani e adulti solidali per una nuova umanità

«Don Bosco — ha sottolineato l'Ispettore per la Sicilia, Don Montanti — col suo insegnamento, ma soprattutto con la pratica del suo metodo, nel rapporto pedagogico tra adulti e giovani, escluse sia l'intervento paternalistico, estraneo al

Le fotografie di queste due pagine si riferiscono ad alcuni dei precedenti Seminari

giovane, sia l'intervento coercitivo, obbligante a qualunque prezzo. Don Bosco praticò una terza strada: la condivisione che esige un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di contatto».

«Tanti piccoli gesti — ha introdotto il tema il dottor Stagno D'Alcotres, presidente della Croce Rossa



Una parte del numeroso pubblico presente al Seminario

messinese — di partecipazione, apparentemente senza significato, formano una catena di bene che, poco alla volta, riuscirà a legare il mondo in una spirale di solidarietà. Perché la cosa più importante è amare gli altri con disponibilità totale».

La relazione conclusiva, seguita con estrema attenzione dal numeroso e qualificato pubblico presente, è stata tenuta da Monsignor Javierre, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

«Offro un modesto contributo — ha introdotto l'Arcivescovo spagnolo — di educatore e di teologo. Vi invito perciò alla riflessione: sull'esigenza della solidarietà; sulla vera natura della medesima; sulla metodologia che assicura il massimo di efficacia. Oggi non manca il pane nel mondo, manca il cuore per fis-

sare i criteri di distribuzione delle ricchezze. In altre parole manca la solidarietà. Allora bisogna compiere uno sforzo sul piano educativo per raggiungere l'ideale della nuova umanità. Occorre inoltre esaminare il problema delicato dei rapporti fra i membri che costituiscono una Comunità. La Chiesa, quando si realizza nella sua essenza, è un paradigma meraviglioso. Nelle sue scuole la Chiesa realizza e insegna con la testimonianza, la formula che assicura la vera solidarietà. Esiste anche una minaccia permanente: o, da un lato, il trionfo dell'individualismo, o, dall'altro, quello della comunità a spese della persona. Oc-

corre evitare questi due estremi seguendo una terza strada che porta al dialogo, al rispetto della verità, al rispetto degli uomini nella loro individualità. Un dialogo che, per quanto riguarda i cristiani, deve essere teso ad inculturare il Vangelo e ad evangelizzare la cultura».

«La vita non si ferma, continua — ha tirato le somme l'organizzatore Don Romeo —, e il nostro Seminario deve continuare nel nostro quotidiano personale e sociale. Dobbiamo essere pronti ad iniziare se siamo fermi; a continuare se abbiamo fatto i primi passi; a unirvi per annunciare a tutti la parola di salvezza. Non ci si salva nel tempio, ci si salva fuori dal tempio vivendo con fedeltà la parola appresa nel tempio!»

Maurizio Nicita

Antonio La Pergola

QUALCOSA DI SPECIALE CHE SI CHIAMA ORATORIO



*A colloquio con l'ex
Presidente della Corte
Costituzionale.*

*I suoi ricordi salesiani.
Come giudica la
Costituzione italiana
e cosa ne pensa della
scuola cattolica. Chi è
per lui D. Bosco.*

Incontrare Antonio La Pergola non è stato difficile. È bastata una telefonata al Palazzo della Consulta ed il Presidente della Corte si è prontamente dichiarato disponibile a dare... udienza.

L'ho incontrato l'ultima settimana del mese di maggio a pochi giorni dalla fine del suo mandato.

«Posso offrirle un caffè?»

È così che il professore La Pergola, 55 anni, exallievo salesiano «doc», dopo i primi convenevoli ha creato il clima per una intervista rivelatasi sin dal suo inizio quasi una conversazione tra amici di lunga data.

«Io — dichiara La Pergola — ricordo sempre come una delle cose più care il periodo trascorso nella scuola e nell'oratorio salesiano di via Teatro Greco a Catania che coincide con il mio primo sentore dell'adolescenza e l'ultimo dell'infanzia.

I miei vecchi maestri sono tutti scomparsi: don Li Pira, don Ravalì, don Raspanti, don Ruggeri, don Leonardi... Rimane ancora don Currao che vive a Messina e che mi piacerebbe poter incontrare».

«A Catania — prosegue ancora La Pergola — non mancavano altre scuole prestigiose rette da religiosi ma mia mamma preferì quella dei salesiani perché vi avevano annesso un oratorio».

Ma lei cosa ne pensa?

Anche nella mia modesta esperienza di uomo di scuola, più avanti negli anni, ho dovuto dare ragione a mia mamma.

Sì, l'oratorio è qualche cosa di speciale perché, al contrario di certe scuole elitarie e selettive, mette a diretto contatto di tutte le classi sociali. È questo per me il primo frutto e ricordo dell'insegnamento salesiano. Il raccogliere questo messaggio di fraternità e di eguaglianza che c'è in ogni buona scuola e a maggior ragione in ogni buona scuola religiosa ma che negli istituti-oratori salesiani diventa realtà ed espressione concreta. Li incontravo ragazzini che mi dicevano d'aver problemi a casa e finì di avere quel senso ovattato della vita in cui i genitori risolvono tutti i problemi. Ti trovavi esposto ad una realtà in cui l'educazione era anche un'educazione virile oltre che profondamente cristiana senza perdere niente della dolcezza. C'era una specie di schietta impostazione al limite della paterna rudezza specialmente coi ragazzi che meritavano una bella tiratina d'orecchie.

Ricordo chiaramente due cose, che tu avevi la sensazione di dover rigare diritto e di fare il tuo dovere senza trascurare la lealtà verso i colleghi e la comunità, senza smancerie e leziosità a vivo contatto con il popolo. L'oratorio era anche questo e in esso potevi trovare le iniziative più varie: dal lavoro manuale — piccoli lavori di montaggi elettrici, di falegnameria e di legatoria — al disegno, ai giornalotti di scuola, alla filodrammatica e allo sport. Una completezza di sistema educativo senza fastidiose pretese elitarie ma sempre a contatto di classi sociali diverse.

CHI È LA PERGOLA

Siciliano di nascita, 55 anni, è stato fino al giugno u.s. il più giovane presidente della corte costituzionale mai eletto in Italia. Ha frequentato l'Istituto e l'Oratorio salesiano di via Teatro Greco a Catania. Dopo essersi laureato all'Università di questa città, Antonio La Pergola ha compiuto i suoi studi di specializzazione in Scozia presso l'Università di Edimburgo, negli Stati Uniti presso la Harvard University, dove nel 1955 ha conseguito il titolo di Master of Laws, e in Olanda presso l'Accademia di diritto internazionale dell'Aja.

Ancora giovanissimo è diventato ordinario di diritto costituzionale all'Università di Padova e successivamente in quelle di Bologna e di Roma. Inoltre ha insegnato in diverse università straniere e presso prestigiosi centri di cultura in Europa, negli Stati Uniti e in Australia. Nel 1976 è stato eletto dalle Camere al Consiglio Superiore della Magistratura successivamente è stato nominato giudice costituzionale.

Ricorda qualcosa in particolare?

Eravamo nel 1943 e il 16 aprile una bomba cadde sulla nostra scuola. Morirono quattro persone. L'Istituto ci rovinò addosso. Però di quel periodo ricordo che di fronte alla propaganda politica incentrata nel predicare l'odio verso i nemici, un messaggio di fraternità e di pace veniva proprio da quelle scuole. È stata un'esperienza unica.

Che cos'è per lei la laicità dello Stato?

La laicità dello Stato non è la mancanza del senso religioso; se fosse così sarebbe la mancanza di un valore spirituale. È lo Stato costruito in maniera di garantire la libertà religiosa di tutti. Lo Stato laico è uno Stato in cui la libertà religiosa è garantita indipendentemente

dal fatto che tu sia cattolico o ebreo; è lo Stato in cui la religione non è imposta. Ma quale religione autentica può essere imposta? Può esistere religione senza il dono della fede e della grazia? È il diniego della religione che è imposto, è la persecuzione che è imposta. La fede non è mai imposta, la fede viene dal di dentro e perciò non può essere una negazione della libertà dell'uomo.

Noi veniamo da una lunga tradizione di prevalenza della religione cattolica diversamente da altri Paesi dove essa a volte rappresenta una minoranza. Va rispettata in ambedue i casi. Il cosiddetto problema di chi vuol tutelare la sua libertà di non credere è stato anche oggetto di qualche sentenza. Recentemente si voleva che la Corte eliminasse la formula di giuramento su Dio; ovviamente non l'abbiamo fatto tuttavia abbiamo apportato alla formula un'aggiunta che è questa: Giura su Dio, se sei credente.

Ho vissuto a lungo in paesi a maggioranza protestante ed ho apprezzato maggiormente il senso universalistico ed ecumenico della chiesa cattolica così come il contatto con altre religioni può essere un esempio di tolleranza e di umanità.

L'essere credente per chi occupa un posto come lei può essere un «peso» o no?

Non direi. La fede piuttosto è sempre un motivo di forza interiore in ogni circostanza della vita. Non c'è nulla della nostra fede, io credo che possa turbare l'esercizio di una funzione pubblica; c'è tutto invece per illuminare e dirigere a corretta giustizia.

Certo chi crede incontra limiti che chi non crede non si dà.

Ma la Costituzione della Repubblica Italiana è veramente da buttare?

Io direi che non è vecchia come tante altre ma comincia a dare prova della sua vitalità nonostante si parli diffusamente della necessità di cambiarla.

Io credo che ci sia una parte della nostra Costituzione sempre valida ed attuale ed è quella in cui sono elencate le libertà ed i diritti-doveri



Il professor La Pergola durante l'intervista con il direttore del Bollettino Salesiano

dei cittadini. Quarant'anni fa è stata concepita e scritta modernamente. Un discorso diverso è quello che riguarda l'assetto delle istituzioni che io penso possono essere variate o riviste nel corso del tempo. Del resto gli inglesi dicono che la prova del budino consiste nel mangiarlo.

Come vede il problema delle scuole private e del loro finanziamento?

Credo che la scuola debba essere incoraggiata.

Dobbiamo compiere uno sforzo perché le scuole e parlo anche delle scuole cattoliche abbiano ogni possibilità di dispiegare tutte le loro energie. E non sarei, come sono exallievo di un istituto salesiano se non serbassi di quella scuola i ricordi e l'apprezzamento grato che ho sempre mantenuto in fondo al cuore; non lo sarei se non avessi sperimentato da vicino il grande sviluppo anche delle università cattoliche all'estero, ad esempio negli Stati

Uniti, tutte scuole che danno un grande esempio di libertà e di efficienza nell'insegnamento. Io credo che nel nostro Paese ci sia la diffusa esigenza per la difesa delle scuole private, soprattutto religiose. Queste, secondo esperienza, hanno dato i migliori frutti e completano la preparazione scolastica con le basi morali senza le quali nessuna esperienza e conoscenza professionale è matura. Questo non significa sottovalutare l'importanza delle scuole pubbliche ma significa avere delle scuole private un concetto sancito dalla stessa Costituzione quando proclama la libertà di insegnamento e ne tutela lo svolgimento.

A parte poi la rispondenza del sistema educativo ed i principi di libertà c'è un'esigenza di mantenere viva una tradizione della quale siamo tutti orgogliosi.

Come ricorda la figura di Don Bosco?

Ricordo la figura di Don Bosco come la figura di un santo che senti vicino, come se fosse il tuo precettore che ti parla direttamente accarezzandoti, che vive nelle scuole che ha creato; un santo che vedi nell'altare e insieme sui banchi della scuola o nel cortile dell'oratorio.

La figura di Don Bosco l'ho vista inseparabile da quella delle scuole che ha creato ed una delle mie esperienze più toccanti è stata quella di vedere la chiesa di Don Bosco a Brasilia. Avevo parlato con certi amici colleghi durante la mia ultima visita di lavoro in Brasile e mi fu detto che Don Bosco aveva predetto esattamente il posto dove sarebbe sorta la capitale Brasilia; così ho visto ancora una volta la testimonianza di Don Bosco chiaroveggente e perciò di Don Bosco santo e ne sono rimasto commosso.

a cura di **Giuseppe Costa**

L'UMORISMO DI DEL VAGLIO

Le edizioni Paoline hanno pubblicato recentemente il quarto volume di strips realizzato dal nostro collaboratore e amico Paolo del Vaglio. Nel congratularci pubblichiamo la presentazione che del volume fa don Claudio Sorgi.

Non date ascolto a chi vi dice di essere assolutamente soddisfatto della propria vita, di non avere rimpianti, né invidie, né desideri. Nemmeno il più grande successo, né, addirittura, la più grande santità, sono in grado di generare una così generale — ma che sia sincera — autocompiacenza. Io, per esempio, ho sempre nutrito un'invidia sfrenata per chi sa disegnare. Badate che non ho detto *dipingere*. Non invidia, infatti, i grandi pittori che hanno immortalato le nostre chiese o che ora abbelliscono musei e collezioni private. Ho detto proprio *disegnare*. Sicuramente tale invidia incontra derisa da due fatti precisi: il potere del tratto, che si trasforma in riflessione, opinione, epigramma, battuta, requisitoria e via enumerando. Insomma un disegno ha il potere di supplire — fulmineo e preciso come una saetta — il lungo tira-e-molla di un barboso saggio o di un faticato elzeviro. Il secondo motivo di invidia, che è strettamente legato al primo pur essendo del tutto personale, è la mia assoluta incapacità a tracciare il benché minimo o banalissimo tratto. Non so disegnare, non so esprimere con i segni grafici ciò che cerco di esprimere con la penna (si fa per dire).

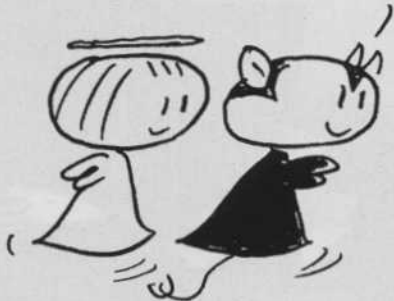
Le persone come Paolo Del Vaglio costituiscono dunque per me dei favolosi enigmi, capaci di sciogliermi giorno per giorno altri enigmi. Quante volte mi è capitato di trovarmi dubbioso su come riempire una pagina di commento a qualche fatto d'attualità. Ed ecco arrivarvi — chiuso per lo più e disgraziatamente all'interno di uno dei tanti giornali o riviste in cui abita — l'impertinente, ingenuo, terribile e angelico Pigy, il quale con aria da novizia che la sa

lunga, mi spiega tutto e mi fa anche sorridere. Ecco un'altra caratteristica — che poi è il segno inconfondibile della poesia — della «famigliola» angelica di Del Vaglio: non fanno mai ridere, ma sorridere e pensare.

Il merito di questo ovviamente va riconosciuto al padre di Pigy, a Paolo Del Vaglio, il quale non solo sa disegnare, ma sa anche cosa dire e come dirlo.

Questi angioletti/diavoletti (il curioso è che c'è l'angelo e il diavoletto, quasi a ricordare che anche il diavolo è della famiglia, pur se ribelle e maligno) ho l'impressione che non siano graditi a tutti. Ma intendetemi bene. Non pretendo che siano graditi ai bersagli, sebbene sorridere di autoironia sia una qualità altissima quanto rara, ma almeno a quelli che fanno parte della stessa «parrocchia», e che non si dovrebbero lasciar imbrigliare dal mercato della risata.

Ci sono oggi disegnatori e umoristi famosissimi, strapagati, intervistati, «lapidati» (nel senso che si sono già guadagnata una lapide da qualche parte, magari nella toponomastica di una cittadina di fans), i quali si affidano sempre più spesso alla battuta volgare, al doppiosenso plateale, al disegno anatomico-caricaturale-sessuologico. Oppure alla corda trivialmente anticlericale e becera. Eppure primeggiano. Del Vaglio preferisce invece l'argomentazione signorile, pur fedele alla lapidarietà del «genere». Del Vaglio ha coltivato e affinato uno stile che lo rende unico nel panorama del disegno umoristico. Le sue strisce hanno un procedere piano come i dialo-



ghi in famiglia. Ma hanno anche una struttura concettuale, prima che segnica, che richiede una specifica fedeltà di lettura. Non basta leggere un «Pigy» per capire Pigy. Pigy esige costanza, consuetudine, amicizia. In questo, Pigy — che compie proprio ora i suoi vent'anni, essendo nato nel 1966 — è davvero figlio di suo padre. Dei difetti e dei pregi della napoletanità, Del Vaglio possiede infatti in notevole misura la fedeltà e l'amicizia.

Scorrendo le pagine che seguono (ma non illudetevi di «divorare» questo libro; un libro di strisce intelligenti, come questo, si deve leggere e rileggere e lasciarsene penetrare, come fa la buona terra con la buona acqua) troverete temi, titoli, fenomeni che hanno segnato e segnano i nostri giorni. Sono fatti di vita, legati a realtà permanenti perché fanno parte dell'uomo. Anche qui, come nei libri precedenti, Del Vaglio conferma l'attaccamento all'uomo, del quale parla partendo dalla cronaca, ma leggendovi la storia, anzi l'anima e addirittura la coscienza.

Ed ecco come nasce l'invidia: se io dovessi dire tutte le cose che Del Vaglio dice qui con pochi tratti di disegno (anche se poi la loro maturazione è lunga quanto la vita stessa dell'autore) dovrei scrivere pagine e pagine, come sto facendo ora nello sforzo di spiegare a parole ciò che è tanto chiaro nel disegno.

Dunque il mio consiglio è ovvio: smettete subito di leggere questa pagina e passate alle seguenti. Capirete tutto e sorriderete.

Claudio Sorgi



AA.VV.

Volontariato e comunità cristiana, Caritas Italiana 1986 pp. 181.

Quanti si occupano di volontariato o perché volontari essi stessi o perché guardano con interesse e partecipazione al fenomeno potranno trovare in questo «quaderno» che raccoglie gli atti di un seminario organizzato dalla Caritas italiana uno strumento utile e prezioso. Il volume raccoglie gli interventi di Loretta Pesci, Luciano Tavazza, Mario Nasone, M. Teresa Tavassi, Renato Marinaro, Giuseppe Pasini, Enrico Bacigalupo, Eloisa Perrotti Ponticelli, Bruno Frediani, Paolo Cirio e Aldo Ellena.

Gli interventi hanno l'obiettivo di approfondire i valori e l'identità del volontariato, oltre che la sua realtà e i suoi risvolti legislativi. Inoltre — ed è stata questa forse la parte più specifica del seminario — ha cercato di cogliere l'apporto della Caritas, ai vari livelli, nazionale, diocesano, parrocchiale, in ordine all'animazione del Volontariato, alla formazione dei volontari, alla promozione dei gruppi di volontariato e al loro coordinamento.

Particolare attenzione è stata riservata nel seminario agli aspetti dell'animazione e della formazione del volontariato: due aspetti che toccano direttamente la Comunità cristiana, di cui la Caritas è strumento pastorale, ma anche ogni altra agenzia educativa laica o religiosa operante nel paese.

Animazione anzitutto: potrebbe essere tradotta come impegno a creare le condizioni favorevoli alla nascita e allo sviluppo del volontariato. Il volontariato non esplode come fiore spontaneo su una prateria: esso comporta continuità, sacrificio, dedi-

zione e suppone quindi un terreno coltivato sulla base dei valori umani e cristiani della gratuità, della solidarietà, dello spirito di servizio, della povertà interiore, della disponibilità al cambiamento, dell'atteggiamento privilegiato agli ultimi. Solo una comunità che alimenta questi valori, è comunità che favorisce il volontariato.

Inoltre **formazione**. Essa risulta evidente dal fatto che il volontariato è un servizio e perciò chi lo pratica deve essere in grado di servire. Non bastano le motivazioni: esse danno la carica, il sostegno ideale, ma non assicurano l'idoneità e la professionalità.

Oggi il volontariato viene spiegato in una molteplicità di situazioni e di forme; in tutte però appare pregiudiziale la formazione, che tradizionalmente e schematicamente si sviluppa secondo alcuni parametri: *sapere* (cioè conoscenza del contesto culturale, sociale, psicologico, politico ecc. nel quale il volontariato va ad operare), *saper fare* (è la conoscenza tecnica, professionale di quello che il volontario è chiamato a fare), *saper essere* (cioè la maturazione di atteggiamento di rispetto, di simpatia, di accoglienza che devono accompagnare il volontario), *saper far fare* (ossia la capacità di mettere in moto le energie dei destinatari del servizio di volontariato, evitando i rischi dell'assistenzialismo).

Naturalmente questi quattro parametri vanno applicati a tutti e tre i livelli nei quali si svolge oggi un autentico volontariato, e cioè il livello del servizio *diretto* (per es. ai malati, agli emarginati), il livello di *animazione sociale*, che punta a coinvolgere e a corresponsabilizzare la comunità sui problemi della povertà e dell'emarginazione che il volontariato incontra, e infine il livello dell'*impegno politico*, tendente a creare le condizioni economiche e sociali che riducano le cause della povertà.

Questa serietà «professionale» del volontariato ha per il cristiano un valore religioso singolare: egli sa che in ogni uomo che soffre è presente Cristo: il servizio ha quindi come un valore di contemplazione e di adorazione, oltre che di comunione dei doni ricevuti.

Né va dimenticato che la testi-

monianza dell'amore ha oggi, in strati sempre più larghi della società secolarizzata, il significato di annuncio. A chi soffre, a chi è oppresso, a chi è emarginato, il cristiano deve saper annunciare in termini credibili la verità della resurrezione e l'esistenza di un Dio che ama.

F. FERRAROTTI
G. BIANCHI A. MELUCCI
C. CALVARUSO C. BUZZI
F. GARELLI M. POLLO
G. MILANESI

Ipotesi sui giovani, Borla, Roma 1986 pp. 160, L. 13.000.

Si è detto più volte che non esiste una condizione giovanile né esistono i giovani come categoria omogenea monoblocco. Opportunamente i curatori di questo volume parlano di «ipotesi», quasi un atto di umiltà di fronte ad una realtà sempre cangiante e mutevole, tuttavia grazie al contributo interpretativo di vari esperti, il lettore può orientarsi.

Marginalità e frammentazione, precarietà e adattamento all'eccedenza di opportunità — scrive don Giancarlo Milanese nell'introduzione — si coniugano ormai sempre più frequentemente a lotta per l'identità e nuova centralità, a destrutturazione temporale e nuova partecipazione nel delineare la gamma delle «parole chiave» che aiutano a capire il pianeta giovani.

STANISLAS LYONNET

In dialogo col mondo. Fondamenti biblici della presenza della Chiesa nel mondo, AVE, Roma, 1987, pagg. 110, L. 14.000.

L'editrice AVE, in vista del sinodo dei vescovi che si terrà nell'ottobre prossimo, e che ha come tema «La vocazione e la missione dei laici nella chiesa e nel mondo», ha scelto di ripresentare con questo volume alcuni scritti di padre Lyonnet, il noto professore del Pontificio Istituto Biblico, che, fino alla sua morte, avvenuta l'8 giugno del 1986, è stato un ardente promotore dell'apostolato dei laici.



L'agile volume si articola in due parti, riservate rispettivamente alla presenza dei cristiani e della Chiesa nel mondo.

L'apporto di padre Lyonnet si concentra sulla dialettica paolina della vita secondo lo Spirito: vengono così affermate le basi per una solida teologia neotestamentaria del laicato.

Nella seconda parte, invece, l'analisi che il grande biblista compie della «Gaudium et spes», tende a mettere in evidenza i fondamenti biblici dell'enciclica e il suo costituirsi come tappa miliare all'interno del dialogo tra la Chiesa e il mondo. Scrive il card. Carlo M. Martini nella prefazione: «Il contributo di padre Lyonnet sulla «Gaudium et spes» mostra efficacemente, sulla scorta della tradizione teologica medievale come la novità della morale evangelica non contraddica l'affermazione della sua identità con la «legge naturale» e dunque con la legge che l'uomo scopre nell'intimo della sua coscienza».

JEAN COMBY

Per leggere la storia della chiesa, Borla, Roma, pp. 162, L. 14.000.

Ecco un volume di storia della chiesa che si raccomanda soprattutto per la sua chiarezza metodologica. È il primo di due volumi dedicati rispettivamente ai primi quindici secoli di storia cristiana e il secondo ai secoli successivi.

Comby, professore alla facoltà cattolica di Lione si pone fondamentalmente una domanda: «In che consiste l'essere cristiano?». Si dimostra allora che lo studio dei primi secoli del cristianesimo può contribuire a rispondere agli interrogativi dell'uomo contemporaneo.



Austria

VICINO AL DANUBIO CON DON BOSCO E I GIOVANI

Foto Archivio SEI - Ricatto

La prima sensazione che stupisce tanti viaggiatori che arrivano a Vienna da un'altra grande città occidentale, è che il pulsare del tempo, qui, sia stato spostato di un battito indietro. La struttura, il traffico, il respiro sono quelli di una capitale ancora robusta; ma è come se la vita avesse subito il morso impercettibile di un freno, come se la città fosse ancora quella della leggenda del *bel Danubio blu*.

Questo piacevole senso di distensione e di morbidezza avvolge anche il forestiero che arriva al numero 25 della Sankt Veit Gasse, in una delle zone più belle della città, e lo mette in quella condizione di passività ideale per abbandonarsi, serenamente, alla scoperta del nuovo, sino allo stupore di entrare per la prima volta in un rifugio antiatomico scendendo nelle viscere della nuova «Don Bosco Haus».

Così, in un momento — in questo moderno edificio che sorge non lontano dal castello di Schönbrunn, la sontuosa residenza di Maria Teresa —, il visitatore è riportato di colpo dalla *belle époque* dell'impero asburgico alla preoccupante realtà di questa fine del XX secolo dal realismo dei legislatori di un'Austria neutrale tra Est ed Ovest che non sottovalutano il rischio di una guerra nucleare.

Il numero 25 della Sankt Veit Gasse è dal 1921 un simbolo della presenza salesiana sulle rive del Danubio. Nell'ottobre dello scorso anno è stata aperta ufficialmente una bella casa per i giovani, la cui realiz-





zazione è costata diversi milioni di scellini. La «Don Bosco Haus» è l'ultimo anello di una catena di opere che si sono susseguite su quest'arca in 67 anni: prima un ricovero per la gioventù abbandonata della capitale, poi una scuola di agricoltura e di orticoltura, infine una residenza per studenti ginnasiali e delle scuole superiori.

La «Don Bosco Haus» della Sankt Veit Gasse vuol essere la risposta dei salesiani austriaci alle domande dei giovani di quest'ultimo scorcio degli anni ottanta, che non hanno conosciuto il paese gaio e felice dei loro antenati, l'impero di un passato glorioso quando Metternich diceva che l'Asia incominciava alla Landstrasse, cioè alla periferia di Vienna.

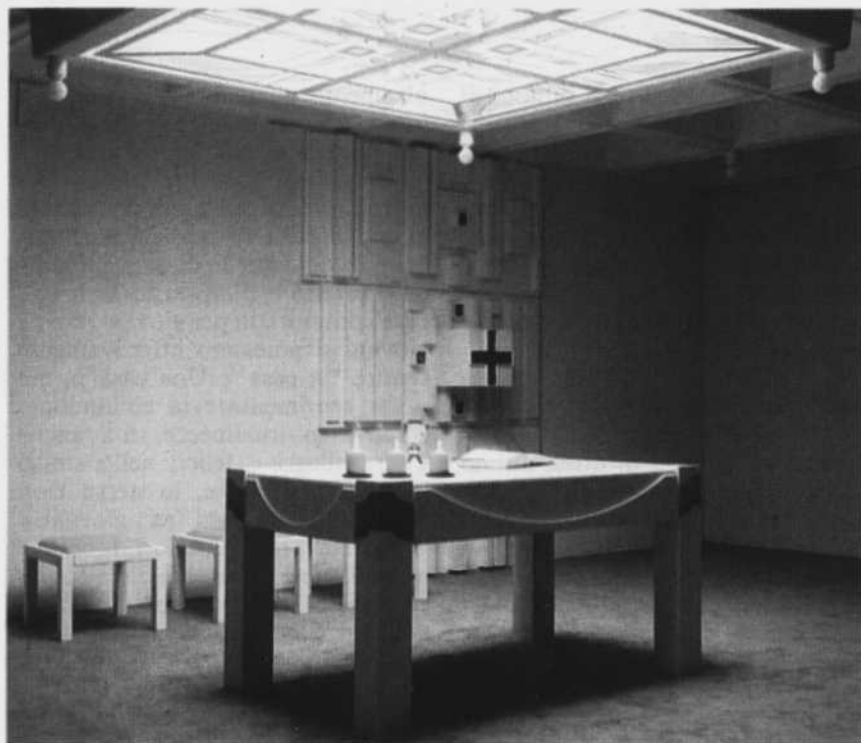
L'architetto che ha costruito la casa per i giovani, Josef Oener, si è ispirato ad un'idea base nello stile architettonico della nuova costruzione: la preoccupazione di sfruttare al meglio lo spazio disponibile e, nello stesso tempo, di inserire armo-

nicamente un complesso moderno in una zona di ville costruite all'inizio del secolo, con tanti giardini.

«La casa», dice l'architetto Oener, «non doveva avere il carattere di una scuola o di un istituto. L'idea era piuttosto quella di dare all'edificio l'effetto e l'impressione di una casa comunitaria per giovani, dove i giovani si potessero effettivamente sentire «a casa». Una casa in cui poter sperimentare la comunione, riunirsi spiritualmente, ma anche essere allegri e felici, nello stesso modo in cui, forse, lo stesso Don Bosco vivrebbe oggi fra i giovani».

Nei due piani superiori, la nuova casa dispone di camere da letto per circa cento persone — per lo più camere a tre letti con bagni —, di ambienti per conferenze e meditazioni, di locali per singoli gruppi. La cucina e la sala da pranzo sono molto centrali. L'ingresso si trova al centro della casa ed offre accesso immediato alla cappella. Al piano sotterraneo, si trovano alcune sale e una «cantina» per i tranquilli in-





contri della sera.

La sala per le cerimonie, in grado di accogliere ben 180 persone, ha accessi un po' separati. Tutt'intorno alla «Don Bosco Haus» vi è un bel parco, con relative attrezzature, dove d'estate si può anche cucinare all'aperto. Confina col parco un campo di calcio per chi desidera rinnovare oggi le gesta della famosa «scuola danubiana» degli anni trenta.

E il finanziamento?

Don Bosco confidava sempre su questo: quando un'opera è secondo la volontà di Dio, ci penserà la Divina Provvidenza a far arrivare i mezzi necessari alla sua realizzazione. Naturalmente, Don Bosco faceva anche quanto tutto era possibile affinché l'opera fosse conosciuta e quindi venisse data agli uomini la possibilità di fare del bene, come egli stesso usava dire.

Per questo, nel fatto che la realizzazione dell'opera sia stata possibile, i salesiani austriaci vedono un segno che la «Don Bosco Haus» corrisponde alla volontà di Dio. Così come spesso nell'ambito di una famiglia si vive semplicemente e cercando di fare economia, anche i salesiani austriaci hanno risparmiato per dieci anni per poter realizzare questa casa.

La moderna cappella della «Don Bosco Haus» situata nei pressi dell'ingresso

Il 42 per cento dei costi è stato sostenuto direttamente da loro. Il 26 per cento delle spese sono state coperte grazie a Donazioni dei sostenitori delle opere di Don Bosco in Austria. Si tratta di operatori e benefattori di vecchia data, spesso gente modesta che, con regolare e commovente fedeltà, invia le proprie offerte e che ora può rallegrarsi di aver contribuito a una grande opera per la gioventù. Il 28 per cento è stato coperto dagli interessi, mentre il restante 4 per cento l'ha dato l'arcidiocesi di Vienna.

Naturalmente, anche per il futuro, i salesiani austriaci fanno affidamento sulla Divina Provvidenza e sull'aiuto generoso di collaboratori e benefattori...

E passiamo agli scopi e agli orientamenti del nuovo centro viennese per la formazione dei giovani. Per dirla in poche parole, la «Don Bosco Haus» vuol essere una risposta alla mancanza di orientamento di tanti giovani. «Non siamo alla ricerca di incarichi particolari né di gloria», sottolineava il provinciale, don Keler, durante la cerimonia

inaugurale. «Ma siamo sicuri di poter dare ai giovani una risposta alle loro molte domande».

Il direttore dell'istituto di formazione, don Josef Vösl — due salesiani e due SNC suore di Don Bosco formano assieme a lui il *team* della casa — non nasconde la sua speranza che il centro possa contribuire al «buon successo» di molte vite umane. «Perciò, all'interno della Casa dovrà regnare un clima tale che aiuti il giovane a formare il proprio cuore ed a riconoscere il senso della vita. Come per Don Bosco, ogni tipo di lavoro dovrà essere guidato da amore, ragione e religione».

Il calendario del primo anno di attività è stato già fitto di iniziative: giornate di ritiro per classi scolastiche, fine settimana per cresimandi e loro assistenti, corsi tipo «Scopriamo insieme la Bibbia», «Lavorare divertendosi», «In cammino verso Betlemme», per citarne solo alcuni.

In alcuni «week-end» la «Don Bosco Haus» è risultata già sovrappollata. Anche gli allievi del seminario di S. Pölten hanno tenuto i loro esercizi nella casa di Don Bosco. Ospiti interessanti sono stati pure i membri della banda «Gen Rosso». Ottima frequenza hanno registrato i giorni di preparazione al Natale e il programma «Un «San Silvestro» diverso dal solito».

La casa ha acquistato, inoltre, ulteriore notorietà grazie alle riunioni dei consigli parrocchiali di varie parrocchie della città, agli incontri degli insegnanti di religione delle scuole superiori di Vienna, alle assemblee dei sostenitori delle scuole private cattoliche di tutta l'Austria, ed ai corsi dell'Istituto di pedagogia della religione.

Così, nella vita quotidiana della casa, si va affermando giorno dopo giorno, nella maniera più chiara e più semplice, la finalità della «Don Bosco Haus» che don Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile, riassumeva il giorno dell'inaugurazione in questo auspicio: «Il Signore doni la grazia ai giovani che passano per questa casa di trovare il senso della vita e la fede, ed ai salesiani di compiere il loro servizio con la genialità e lo zelo di Don Bosco».

ORIENTARSI IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA

L'importanza dell'«orientamento». Carenze legislative in campo scolastico. Il «progetto» COSPES.



Foto Archivio SEI - Demarie

■ Migliaia di giovani italiani non trovano lavoro.

Le energie più fresche della nostra popolazione, in una condizione di disorientamento generale, sono costrette ad attendere le rare possibilità di accesso ad una professione che spesso non si adatta alle loro aspettative ed attitudini.

L'avvento delle tecnologie nel mondo del lavoro ha certamente ingigantito questo problema ed ha indotto la necessità di ricercare nuove forme professionali.

Fra le cause coinvolte in questo tema occorre sottolineare la frattura esistente nel nostro paese fra l'orientamento all'interno del sistema scolastico-formativo e quello richiesto dall'informazione professionale e dalle politiche attive del lavoro. Questa spaccatura sembra pesare

sulla difficoltà a livello legislativo nel riuscire ad istituire un servizio nazionale di orientamento.

Osservando l'attuale situazione dell'orientamento in Italia si rileva una pluralità dell'offerta e della domanda che secondo il *rapporto ISFOL — Ministero della Pubblica Istruzione sulle attività di orientamento in Italia* «costituisce un sistema di risposte in gran parte spontaneo ed estremamente ampio e vario, nel quale trovano posto tante realtà e tante situazioni, spesso molto diverse fra loro, talvolta addirittura in opposizione, in ogni caso non coordinate».

Come è noto, in Italia, i Nuovi Programmi per la scuola elementare, pur non affrontando il tema dell'orientamento esplicitamente, offrono degli elementi che ad esso

fanno riferimento: «È indispensabile che la scuola elementare preveda un graduale accostamento al mondo del lavoro, ai livelli consentiti dalle esperienze proprie dell'età». Anche la scuola media per legge persegue finalità educative-orientative.

L'orientamento nella scuola media superiore attende invece una riforma che tarda a decollare. È questa una attesa critica poiché è proprio in questa fascia di età che il processo orientativo raggiunge il punto culminante: il soggetto è sempre più vicino all'ingresso nel mondo del lavoro o di una facoltà universitaria fortemente professionalizzata.

Ma un grosso problema riguarda la formazione degli operatori: man-

ca una laurea per l'orientamento, e nelle nostre università non viene affrontata una formazione specifica di chi dovrebbe fare orientamento.

Non tutti sono poi a conoscenza che a questa lacuna hanno tentato di dare una risposta la *Scuola per Consiglieri di Orientamento* dell'Università Cattolica di Milano e, recentemente, il *Corso biennale di perfezionamento per orientatori* (post-lauream), istituito dalla facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.

Nella confusione dell'attuale situazione dell'orientamento nel nostro paese occorre sottolineare l'attività dell'Associazione COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale). Da oltre venticinque anni infatti, questa As-

sociazione, promossa dal Centro Nazionale Opere Salesiane, si occupa con continuità di orientamento per i giovani e si impegna in attività convenzionate con il Ministero della Pubblica Istruzione e del Lavoro, e con molte Regioni ed entità territoriali. L'Associazione COSPES comprende trentadue centri diffusi in quasi tutta l'Italia; la loro composizione, se assume articolazioni diverse in relazione alle singole realtà locali, tuttavia si ispira ad una metodologia interdisciplinare.

Le équipes che operano in questi centri sono infatti composte da competenze pluriprofessionali. Scienze dell'educazione, psicologia, pedagogia, sociologia, economia: sono tutte materie chiamate ad interagire in collegamento fra loro.



PRINCIPI ISPIRATORI del Progetto Cospes QUADRO DI RIFERIMENTO TEORICO:

Il Soggetto in evoluzione nel processo orientativo:

Componenti fondamentali dell'orientamento:

Attitudini

Preferenze

Valori

Maturità professionale

METODOLOGIA

DELL'ORIENTAMENTO:

Principi metodologici generali

Interventi

Informazione

Diagnosi

Colloquio

L'orientamento nei vari livelli scolastici:

Scuola elementare

— Quadro istituzionale

— Obiettivi specifici

— Indici di maturità professionale

Scuola secondaria inferiore

— Quadro istituzionale

— Obiettivi specifici

— Indici di maturità professionale

Scuola secondaria superiore

— Quadro istituzionale

— Obiettivi specifici del biennio

— Obiettivi specifici del triennio

— Indici di maturità professionale

Orientamento e mondo del lavoro

L'informazione al Lavoro (I.A.L.)

Orientamento nella formazione

professionale (C.F.P.)

Alternanza scuola-lavoro nei cicli scolastici

Orientamento e primo inserimento nel lavoro

L'orientamento della donna

Orientamento universitario

Orientamento ed handicap

GLI OPERATORI

DELL'ORIENTAMENTO:

— Il soggetto

— La famiglia

— Gli insegnanti

— Gli esperti

Sulla base di un lungo e costante impegno in questo campo, ed alla luce di una preparazione che si inserisce nel grande progetto che i salesiani hanno nell'offrire il loro servizio ai giovani, i membri dell'Associazione COSPES hanno ritenuto di dover riflettere sui frutti della loro esperienza e della loro formazione e di tradurla in un *progetto per l'Orientamento*. Si tratta dunque di un progetto che nasce dalla lunga esperienza di operatori che all'attività



aggiungono riflessione e ricerca. Il progetto presenta in forma schematica importanti fondamenti dell'orientamento a livello ideale e attende di essere tradotto in un progetto operativo, dal quale fare scaturire le programmazioni a livello concreto e locale.

Numerosi sono gli aspetti innovativi di questo progetto: in generale ci sembra di poter dire che esso si apre alle istanze che nascono da una società in movimento come la nostra.

Il primo fra gli aspetti innovativi è quello che si riferisce all'orientamento come dimensione formativa che si può estendere a tutte le età della vita, e che non si limita più alle fasce tradizionali dell'età evolutiva. Come abbiamo già accennato si riscontra la necessità di entrare in un sistema di un cambiamento continuo come quello che riflette la mobilità della società, che richiede un riorientamento nelle varie età dell'esistenza umana.

La seconda innovazione, che a nostro parere imprime una connotazione fondamentale all'attività ed al progetto COSPES, riguarda la linea personalistica dell'orientamento: l'Associazione si è infatti preoccupata di allargare il concetto di





Foto Archivio SEI - Demarie

orientamento non solo in ambiti di tipo professionale e lavorativo, ma in connessione con una costruzione più ampia dell'identità della persona. Ci si riferisce alla crescita della persona in un'ottica di dimensione del senso della vita non soltanto per aspetti relativi alla maturazione professionale.

Lo sviluppo dell'essere umano nel corso della sua esistenza viene seguito ponendo l'accento sui valori cristiani della vita.

I destinatari di questo progetto sono molteplici: in primo luogo bisogna considerare gli insegnanti: essi svolgono un ruolo privilegiato nella formazione giovanile. La stessa legge italiana chiama ad una precisa responsabilità di orientamento gli insegnanti delle scuole medie.

In secondo luogo agli educatori, a qualsiasi titolo lavorino con i giovani: dunque ecco un esempio di come l'orientamento debba entrare anche in luoghi diversi da quelli tradizionali: si può fare orientamento anche nel campo dell'associazionismo giovanile, nella formazione de-

gli animatori per il tempo libero, ecc. Nell'orizzonte della crescita integrale della persona deve essere curata non solo la formazione culturale, o la maturazione affettiva, o la socializzazione, o la integrazione della fede, ma anche il coronamento della propria formazione nella ricerca di un posto nella vita e nella possibilità di svolgere una propria missione.

Destinatari del progetto sono poi oltre ai genitori che sono responsabili in prima linea della dimensione formativa ed orientativa dei propri figli, i giovani stessi: essi sono chiamati come protagonisti del progetto, secondo i vari livelli di maturazione; così come lo sono coloro che continuano la loro formazione durante l'età adulta.

L'influsso del servizio del COSPES, come abbiamo già detto prescinde dai luoghi tradizionali dell'orientamento: oltre ai distretti scolastici ed ai centri di formazione professionale di molte regioni, un servi-

zio particolare è quello che viene svolto nelle USL nell'ambito dell'inserimento degli handicappati e del recupero degli emarginati.

Un altro tipo di consulenza peculiare è quella che i COSPES svolgono a servizio di diocesi e famiglie religiose come supporto all'orientamento vocazionale. In questo campo il loro intervento non si limita allo sviluppo delle vocazioni nelle età giovanili, ma consiste, per quanto riguarda i soggetti, che abbiano manifestata una già consistente vocazione, nell'aiuto al discernimento di un determinato servizio.

L'esperienza ed il progetto dei COSPES ha dunque allargato l'ambito dell'orientamento tradizionale fino ad abbracciare i bisogni delle nuove utenze.

Alla base del lavoro di questi centri c'è comunque il rispetto della persona: se un tempo orientamento significava ricerca di un posto, oggi significa capacità aperta alla trasformazione della società sulla base di alcuni valori portanti.

Maria Galluzzo

i Nostri Santi

CIRCA UN ANNO FA...

Circa un anno fa dopo innumerevoli esami clinici un noto urologo ci disse di aver riscontrato, a mio padre, una neoplasia prostatica.

Ci affidammo a M. Ausiliatrice con tanta fiducia. Successivamente, fu ricoverato ma il decorso post-operatorio soddisfò il primario che decise di dimetterlo. Da allora egli non ha più avuto bisogno di cure, solo dei controlli periodici.

Di tutto ciò ringraziamo pubblicamente M. Ausiliatrice e continuiamo ad implorare la Sua materna intercessione.

Lettera firmata

NON VOLEVO ALTRI BAMBINI

A vendo molto sofferto nella prima gravidanza non volevo più saperne di avere bambini. Quando rimasi di nuovo incinta ebbi molta paura e nei primi mesi ebbi di nuovo tante sofferenze, poi mi rivolsi con fede a S. D. Savio perché credevo di non farcela ad andare avanti.

Il Santo dei bambini non ha mancato di esaudirmi ed ora ho un bel maschietto e in breve tempo mi sono ristabilita completamente.

Desidero rendere grazie pubblicamente.

Aurora Mediatì - RC

DUE ABORTI

Mia nipote Nuccia attendeva con ansia un bambino, ma per ben due volte in mezzo a tante sofferenze ha abortito. La terza volta ci siamo rivolti con tanta fede a S. D. Savio e il 5 novembre 1985 è nato il piccolo Domenico Zito. Il nome che porta è una promessa adempiuta a D. Savio. Ora la nostra preghiera aumenta perché

ogni giorno il piccolo Domenico possa crescere, sotto la protezione del Santo, nell'amore di Dio e lontano da ogni pericolo.

V. M. Cesarò - ME

UNA MAMMA

Vorrei fosse reso pubblico il mio ringraziamento a S. D. Savio: sono una mamma di due bambini nati, dopo dolorose esperienze, grazie all'intercessione del Santo.

Ultimamente ho avuto anche notevoli problemi di salute, mi sono ancora raccomandata a S. D. Savio che non ha mancato di rispondere alla mia fiducia.

A. Poli - GE

ICTUS CEREBRALE

Nel maggio u.s. sono stata colpita da ictus cerebrale. Per le preghiere che tante persone buone hanno rivolto a M. Ausiliatrice ora sto meglio. Cammino e sono autosufficiente.

Ringrazio di cuore M. Ausiliatrice per la Sua protezione.

Filomena Bonassin

ANGINA PECTORIS

Mio padre, già da tempo sofferente di angina pectoris, fu colto da forti dolori al torace e da violenta aritmia cardiaca. Non riusciva più a camminare e a parlare. Trasportato d'urgenza al pronto soccorso veniva sottoposto alle cure del caso mentre noi, con tanta fiducia, invocavamo l'aiuto di Maria Ausiliatrice e di S. G. Bosco.

Non hanno mancato di esaudirci e addirittura la stessa sera mio padre è potuto tornare a casa. Con riconoscenza.

M. A. G.

PICCOLI PROBLEMI

Rendo grazie a M. Ausiliatrice e a don Bosco, per mezzo dei quali in più di ogni occasione sono riuscito a superare momenti difficili.

È appunto grazie al Loro aiuto che ciò che mi sembrava triste e impossibile si è rivelato di umana capacità e relativa semplicità; certo, in confronto ad altri, i miei non erano grandi problemi ma ugualmente l'aiuto dei miei amici non si è fatto attendere.

G. P. - Roma

SITUAZIONI DIFFICILI

Desidero ringraziare Don Bosco e la Madonna per avermi esaudita in situazioni difficili.

M. Rita Marocchino

CATARATTE GIOVANILI

Una mia nipote di 19 anni era affetta da cataratte giovanili. Per la medicina ufficiale doveva essere operata agli occhi con la sostituzione del cristallino. Sarebbe stato un grave rischio.

Ci siamo rivolti a M. Ausiliatrice e a S. G. Bosco e tutto si è risolto con le sole cure omeopatiche. Il nostro grazie riconoscente.

Una cooperatrice - Brescia

FEBBRE ALTA

Mi trovavo a letto da parecchi giorni con febbre alta dovuta ad una forte influenza, e siccome la febbre non scendeva neppure con gli antibiotici, mi rivolsi con fiducia a S. D. Savio, e indossai l'abito che già in altri casi mi era stato

miracoloso; la febbre cominciò a scendere ed in poco tempo mi ripresi completamente.

Ringrazio S. D. Savio per avermi aiutata.

Lettera firmata

SUO FRATELLO È SALVO!

Non potete immaginare quale sia stata la mia gratitudine quando mi son sentita dire: Suo fratello è salvo! - È stata M. Ausiliatrice, che sempre invoco, a salvarlo da un terribile incidente.

Grazie.

Fabiola P.

RICONCILIAZIONE

Per motivi di interesse i miei tre figli non si parlavano e incontravano mai. Mi sono affidata a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco, con tanta preghiera e fiducia. Ora, finalmente, tutto si è appianato e quel silenzio è stato rotto. Il mio grazie di madre riconoscente.

Lettera firmata

GRAZIE

Desidero dire grazie a S. D. Savio per la grazia concessa alla mia cara mamma.

Giovanna Bono - AT

ESAME IMPORTANTE

Ringrazio i nostri Santi Salesiani per avermi aiutata a sostenere e superare un esame per me molto importante.

V. C. - Cardé

i Nostri Morti

MARZORATI EGIDIO † Milano a 94 anni

Trascorse la sua gioventù nelle case salesiane e sempre ricordò con tenerezza quel periodo. Dedicò tutta la sua vita al lavoro, affrontò con la massima serenità alti e bassi, non mancò mai di aiutare chi si rivolgeva a lui, mai pensò a se stesso prodigandosi invece molto per gli altri.

Nel suo cuore era sempre presente Don Bosco e a lui si rivolgeva per ogni cosa.

Lascia la testimonianza di una preghiera incarnata nel vivere quotidiano e di un entusiasmo tutto salesiano.

DALLA NORA don GEREMIA - sacerdote salesiano † Conegliano (TV) il 26.V.1987 a 72 anni

Nato a Mansuè (TV) il 3 marzo 1915 in una famiglia numerosa (undici fratelli, di cui 5 consacrati al Signore) di solida tradizione cristiana (il ceppo familiare conta ben 33 vocazioni sacerdotali e religiose) a 11 anni entrò col fratello gemello Tarcisio, passato all'eternità clericale salesiano nel 1935 a vent'anni, all'aspirantato di Finale Emilia e quindi a Milano, S. Ambrogio per il Ginnasio. Dopo il noviziato a Chiari, fece la prima professione l'8 settembre 1931.

Laureatosi in Scienze Naturali all'Università Cattolica di Milano nel 1940, dopo gli studi teologici a Montebelluna (PD) fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1943.

Fu insegnante di Scienze Naturali ai chierici a Nave (BS) e quindi docente al PAS nell'Istituto «Rebaudengo» di Torino.

Ebbe incarichi di servizio nella direzione di importanti Istituti, come al Rebaudengo (TO), Bologna, Taranto, San Callisto (Roma) Ortona e nelle case di spiritualità di Caselle (TO) e ora a Loreto.

La preparazione scientifica e la cultura teologica favorirono il suo inserimento competente nella formazione dei giovani aspiranti prima e salesiani poi. La profondità e le convinzioni ben radicate del suo ministero come sacerdote e salesiano, lo re-

sero prezioso nella predicazione di corsi di esercizi spirituali, nelle confessioni e nella guida spirituale di anime.

I suoi numerosi scritti, tra i quali «Cercate il Signore e sarete raggiunti» (LDC) commento ai Salmi, e «Hanno fotografato il Volto del Signore» (LDC) uno studio profondo e devoto sulla Santa Sindone, formano la più bella eredità che Don Geremia ci ha lasciato.

VECCHI sac. LUIGI, salesiano † Perugia a 59 anni

La sua attività, sostanzialmente intenso spirito di preghiera, da fede sincera e da un salesiano ottimismo, si è esplicata soprattutto nel campo della scuola.

Ha guidato le Comunità Salesiane di Perugia e di Forlì ed è stato poi, Economo a Macerata. Tornato, come Direttore a Perugia, dopo solo otto mesi ha dovuto affrontare la sua malattia, e lo ha fatto con tanta serenità e coraggio.

GASCONI GIUSEPPINA, ved. VI-TROTTI † Chieri a 81 anni

La fiducia in Dio e l'amore a Maria Ausiliatrice l'hanno sostenuta e confortata in ogni istante della vita e soprattutto negli ultimi anni provati dalla progressiva perdita della vista.

VIETTO sac. PIERINO, salesiano † Torino a 70 anni

Spirito semplice e sereno, sempre disponibile a diffondere gioia e cordialità. Insegnante preciso e chiaro, esigente ma comprensivo; capace di sacrificare la sua cultura all'umile impegno nelle piccole cose. Dedito ai giovani con grande bontà e pazienza per oltre quarant'anni di insegnamento. La sensibilità sacerdotale ha contrassegnato ogni sua attività.

Dopo sei mesi di lento declino delle forze, per un tumore ai polmoni,

che ne minava da tempo la pur vigorosa fibra, si spense serenamente proprio nel giorno sacro alla Passione del Signore, il Venerdì Santo. Feste, col Risorto, la Pasqua eterna.

DIBITONTO ANTONIO, coadiutore salesiano † Gualdo Tadino (PG) a 86 anni

Meravigliosa figura di coadiutore Salesiano, secondo il cuore di Don Bosco.

Svolse il suo ardente apostolato, con instancabile impegno, dapprima come Missionario in India, poi, ritornato in Patria per salute, tra i giovani dei nostri Oratori di Macerata e di Gualdo Tadino.

Accettò con edificante pietà e con piena rassegnazione il lungo e tormentoso periodo di sofferenze che lo portarono alla «Casa del Padre» proprio nel mattino del Sabato Santo.

CAVATORTA GIUSEPPE, coadiutore salesiano † Avigliana a 85 anni

Giunse alla vita religiosa nella Congregazione Salesiana all'età di 35 anni, dopo una lunga esperienza di lavoro nei campi vissuta in gran parte a servizio di terzi.

Per 35 anni visse la sua vocazione in Portogallo, nelle Case di Estoril, Mogoforte e Arouca, nelle quali svolse mansioni di ortolano. La gente del luogo lo conosceva infatti e lo qualificò sempre come «l'ortolano del convento». Ritornato in Italia nel 1972 esercitò la stessa attività nella casa di Avigliana. Doveva trattarsi di un soggiorno provvisorio: divenne definitivo per l'intervento dell'Ispettore.

BRIFFA sig. CARMELO, exallievo e cooperatore † Sliema (Malta) a 70 anni

Possiamo dire che i Salesiani a Malta hanno perso una figura che faceva parte della storia dei loro 83 anni di presenza nell'isola. Da 64 anni

(infatti nel 1923 entrava per la prima volta all'Oratorio) ragazzo dell'oratorio, exallievo e poi per 7 anni coordinatore dei cooperatori, prestava ancora servizio come volontario nella casa di San Patrizio.

Ha preso parte a vari Congressi Internazionali sia degli exallievi che dei cooperatori. Era un leader della Salesian Boys Brigade alla quale è stato membro per 63 anni, e per 18 anni ne è stato l'ufficiale comandante.

Ha fatto in modo di coinvolgere la moglie, anche lei cooperatrice e incaricata del laboratorio Mamma Margherita.

Ha educato i suoi figli cristianamente ma anche salesianamente, anche loro exallievi e uno incaricato della Libreria Salesiana.

Il Signore lo ha chiamato mentre era a servizio nella Casa Salesiana: servo buono e generoso.

BOCCACCINI sig. FRANCESCO, exallievo † Comacchio (FE) il 29/5/87

Padre esemplare, tutto dedito alla Sua Famiglia, ai Figli e a Don Bosco.

Finissimo artista del legno, ha lasciato diverse testimonianze del suo talento, specie nella Basilica Cattedrale di S. Cassiano a Comacchio.

Attaccatissimo ai Salesiani. Dopo la loro partenza da Comacchio, fu tenace protagonista per il loro ritorno, che non ha avuto la soddisfazione di vedere coi propri occhi e che speriamo possa vederlo dal Paradiso.

Fu tra i fondatori del Gruppo Ex Allievi Don Bosco di Comacchio, di cui per molti anni resse la Presidenza.

Ha voluto essere sepolto nella nuda terra in modo semplice e umile, così come aveva sempre vissuto.

Lascia a noi ex allievi di Comacchio una eredità spirituale e un esempio da imitare e un ricordo profondo.

Nella Gloria del Paradiso assieme a S. G. Bosco e Maria Ausiliatrice ritroverà certamente i grandi Salesiani che hanno gestito l'Oratorio di Comacchio: Don Mondini e Don Mariani che egli ha amato e che ne ha tratto l'insegnamento per la propria vita terrena.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire...» (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di Mario Frigerio, a cura della zia Antonietta, L. 1.500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria di Roselda Migliasso, mia moglie, a cura di G.F., Torino, L. 1.000.000

Borsa: In suffragio di Santino, a cura di Frazzetta Maria, Caltagirone, CT, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Boniotti Maria Angiola, Fratta Polesine, RO, L. 600.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Padre José Maria Bertola, a cura della nipote Laura, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Pileri Andrea, Treviglio, BG, L. 500.000

Borsa: In memoria e suffragio di Giovanni Mirabile, a cura della moglie Anna Filippa Mirabile, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Dalponte Maria, Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori Agostino e Giulia Bosetti e della zia Sr. Giuseppina Bosetti, a cura della Famiglia Bosetti, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N., L. 300.000

Borsa: In memoria del Cav. D. Giov. Battista Biancotti SDB, a cura di Gagliardi Margherita, Torino, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di una mamma straordinaria: Teresa Lacqua Canonico, a cura di Lacqua Cesare, Torino, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Cecilia Frigerio, a cura di Frigerio Antonia, Milano, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e invocando continua protezione, a cura di Filocamo Mariella, Roccella Ionica, RC, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Enzo Messina e Ottavio Stancanelli, a cura di N.N., L. 217.520

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e in memoria della Mamma Enrichetta, a cura di Mombellardo Antonietta, Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando per la laurea conseguita dalla nipote Marina e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Moresco Eva, TV, L. 200.000

Borsa: Maria Luce Prof. De Simone, a cura di Mangia Maria, ecc., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti, a cura di Poli Avv. Vardo, Pisa, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Pellizzoni Elio, Milano, L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di exallieva d. Immacolata di Novara, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per la protezione ai nostri anziani congiunti, a cura di Salsi, Varese, L. 200.000

Borsa: Gesù, Giuseppe, Maria, in suffragio di Cesare M., a cura della moglie Elena, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Bonin Cesarina, Arnad, AO, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta (Russo Ignazio), implorando protezione per la famiglia Russo, L. 180.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Renoglio Giovanna, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di L. Marisa, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione della nostra famiglia, a cura di Carloni Francesca, PS, L. 150.000

Borsa: Don Bosco e Laura Vicuña, in ringraziamento, a cura di Mondo Antonella, Montegrosso d'Asti, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Lecco, L. 120.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Tomasselli Pappalardo Agata, Pedara, CT

Borsa: Ven. Don Filippo Rinaldi, a cura di un exallievo riconoscente

Borsa: Maria Ausiliatrice, Sr. Eusebia Palomino, per protezione sul lavoro della famiglia, a cura di C.B., Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria della compianta Sandra, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione sulla famiglia, a cura di C.P.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando grazia di guarigione, a cura di M.B.G., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di R.D.B.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, per la guarigione di due persone care, a cura di R.D.B.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione in vita e in morte per tutta la famiglia, a cura di M.C. Dogliani, CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di G.V., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a cura di Ravaglia Giorgio, Mordano, BO

Borsa: S. Giovanni Bosco, chiedendo protezione per la salute del marito, a cura di Citriniti Rosa, Taranto

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Nasi Serra, Cuneo

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Mottaini Santino, VA

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Donati Pietro, Trieste

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: S. Domenico Savio, implorando protezione per salute e studi della piccola Silvia, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per salute e lavoro del figlio Dino, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sui nipoti, a cura di Maria Zamberletti Tibiletti

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Vinante Anna, Taranto

Borsa: Don Bosco, a cura di Solesini Maria, Casteggio, PV

Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando preghiera per la mamma defunta, a cura di Culaniati Agnese

Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando protezione, a cura di Balzarini Gianna

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e implorando protezione per la famiglia, a cura di Lupo Giovanni, Palermo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i figli, a cura dei coniugi Guidotti, Modena

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Cazzaniga Ivo, Como

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Pessina Teresa, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Paie Elide, Mede PV

Borsa: SS/Cuori di Gesù e Maria e S. Giovanni Bosco, a cura di Gualsone Carla, AL

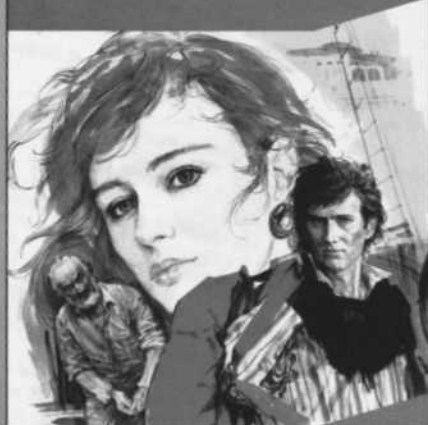
Borsa: Per ringraziamento, a cura di N.N., Palermo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di G.C., Andria

COLLANA **I NUOVI ADULTI**

Giuseppe Calanchi

IL RAGAZZO CON LO ZAINO



I NUOVI ADULTI



Anita Desai

IL VILLAGGIO VICINO AL MARE



I NUOVI ADULTI



Clara Rubbi

IL PIANETA TUTTO D'ORO



I NUOVI ADULTI



Giuseppe
CALANCHI
**IL RAGAZZO
CON LO
ZAINO**

Pag. 192
L. 12.000

Anita
DESAI
**IL VILLAGGIO
VICINO
AL MARE**

Pag. 200
L. 12.000

Clara
RUBBI
**IL PIANETA
TUTTO
D'ORO**

Pag. 176
L. 12.000